ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 206
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 30-31 Agosto

L. 15 (spediz. in abb. postale)

Ripresa di agitazioni fra statali, operai e braccianti

Oggi sciopero dimostrativo a Sesto S. Giovanni - Blocchi stradali posti nelle campagne pugliesi - In movimento anche i postelegrafonici - A metà settembre un'assemblea consultiva sulla crisi di energia elettrica

Roma, martedì sera.

Siamo alla vigilia di una ripresa di agitazioni e di scioperi che dovrebbe segnare l'inizio della «campagna d'autunno» della C.G.I.L.? Una rapida rassegna nel campo sindacale e del lavoro ci dà stamane il seguente quadro:

I bancari aderenti alla FIDAC, USAB, SIB sostenuti dalle rispettive federazioni (C.G.I.L., L.C.G.I.L. e F.I.L.) sono fino a questo momento concordi nell'astenersi dal lavoro a partire dal 1° settembre se l'Assicredito persisterà nella determinazione di adottare l'orario spezzato. L'unica speranza di evitare lo sciopero è data dalla mediazione del ministro del Lavoro Fanfani (o del sottosegretario La Pira).

Una delegazione di rappresentanti della *Fidac*, *Sib* e *Usab* si è recata stamane dal La Pira per chiedergli di intervenire perchè l'Assicredito rinunci alla pretesa di imporre una nuova situazione contrattuale. Se in giornata l'intervento governativo non dovesse estrinsecarsi, i bancari scenderanno in sciopero.

Nelle Ferrovie dello Stato prosegue lo sciopero a scacchiera per indurre il ministero dei Trasporti ad accogliere le rivendicazioni che i salariati hanno avanzato da diverso tempo e cioè: 20 giorni di ferie all'anno; orario di lavoro di 48 ore, aumento del premio di maggior produzione, miglioramenti nella carriera. Finora lo sciopero di «avvertimento» è stato attuato nei compartimenti di Roma, Venezia, Bari, Verona, Torino e Trieste.

Un improvviso risveglio della vertenza dei postelegrafonici si è avuto con un ordine del giorno votato ieri, in cui la categoria delibera che «ove a tutto domani (e quindi oggi) il Tesoro non abbia accettato il progetto delle maggiorazioni con particolare riferimento al 100 per cento dell'interessamento e alla retroattività richiesta, si convocheranno per il 31 corrente allo scopo di determinare l'azione sindacale da seguire».

Questa mattina gli operai di tutti gli stabilimenti di Sesto San Giovanni scioperano per un'ora, dalle 10 alle 11, per solidarietà verso gli operai della Breda minacciati di licenziamento e verso quelli dell'Isotta Fraschini, in lotta per la vita della fabbrica.

Per questi ultimi, si asterranno dal lavoro per un quarto d'ora dopo le 10, anche gli operai degli stabilimenti del quartiere Magenta-San Siro.

Il nervosismo tipico delle zone «attivizzate» permane in Puglia. A Copertino, provincia di Lecce, i carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria [illegible] iscritti al partito comunista che avevano tentato di istituire blocchi stradali nelle campagne di quel comune.

I blocchi erano stati organizzati per impedire ai braccianti agricoli di recarsi nei campi ed avevano lo scopo di allargare un'agitazione a carattere locale.

Da ieri in Sicilia è in atto lo sciopero proclamato dal Consiglio regionale dei lavoratori esattoriali. All'origine della vertenza sta la richiesta dei dipendenti esattoriali a che gli appalti vengano dati, anzichè a ditte private, ad enti e ad istituti bancari.

D'altra parte a Firenze al Congresso della FIOM, parlando a proposito della legge sindacale in preparazione ed alla minacciata limitazione del diritto di sciopero, il senatore Santi — segretario della CGIL per la corrente fusionista — ha affermato che «i lavoratori italiani non accetteranno alcuna legislazione sindacale che violi il diritto di sciopero». «Ci batteremo con tutte le nostre forze in difesa della Costituzione», ha concluso l'oratore sollevando grande entusiasmo.

Su questo sfondo di agitazioni e di scioperi, che rendono movimentata la ripresa dell'attività politica del governo, due avvenimenti importanti stanno in primo piano: la riunione del Comitato consultivo per la distribuzione dell'energia elettrica, che si adunerà il 2 settembre, ed il convegno dei presidenti delle Camere di commercio presieduto dal ministro Ivan Matteo Lombardo, per studiare il fenomeno dello sfasamento dei prezzi al minuto con quelli all'ingrosso.

In ordine al primo e più grave problema, si sono riuniti ieri sera presso la segreteria della C.G.I.L. i rappresentanti di diverse associazioni nazionali, economiche, sindacali e di enti locali per decidere la linea di condotta da seguire in vista della minacciata sospensione dell'energia elettrica alle industrie per tre giorni la settimana.

I presenti hanno deciso di prendere contatto con tutte le organizzazioni similari allo scopo di convocare — possibilmente entro la metà di settembre — un convegno nazionale sulla crisi elettrica.

Il quadro suesposto giustifica la ragione per cui il Consiglio dei ministri, nella sua prima riunione del 6 settembre, affronterà come primo argomento la legge sindacale, che prevede appunto la disciplina degli scioperi.

Il «club dei vendemmiatori» ha eletto a Londra il suo nuovo presidente. Egli si reca a prendere possesso della carica: due membri del sodalizio spazzano la strada

Raffica da oltre frontiera

Un finanziere ucciso al confine jugoslavo

Udine, martedì sera.

Verso le 16 di ieri alcuni operai stavano abbattendo degli alberi sulla linea di demarcazione della zona del Mangart, a circa due chilometri a sud di Cave del Predil, allo scopo di diradare il terreno su cui dovranno essere collocati i cippi confinari.

La guardia di finanza Salvatore Russo sorvegliava i lavoratori in obbedienza agli ordini ricevuti dai superiori. Ora avvenne che improvvisamente il silenzio che regnava a 1500 metri d'altezza veniva interrotto da una raffica di mitra, sparata dalla parte jugoslava: il finanziere, che si trovava in territorio italiano, colpito in pieno si abbatteva cadavere rotolando lungo il pendio ed arrestandosi in territorio jugoslavo.

Si bonifica Palermo dai complici di Giuliano

CACCIA AI MAFIOSI nel "quartiere proibito,,

La polizia vuol rompere il cerchio attorno alla capitale, penetrando nella "Kasbah,, ove i banditi avevano il loro quartier generale

Una colonna della polizia per le strade di Montelepre.

Palermo, martedì sera.

Altri rinforzi affluiscono in Sicilia: son partiti da Bari cinquanta carabinieri, volontari per la campagna contro Giuliano. Il comando dell'Arma non fornisce cifre sulla consistenza dei suoi reparti, ma è indubbio che alcune migliaia di carabinieri sono concentrati per l'offensiva contro i fuorilegge, in attesa dell'ora X.

Tale offensiva, che sarà organizzata con i criteri più moderni della controguerriglia e sarà condotta attraverso una vastissima azione coordinata di piccoli reparti mobili, motorizzati o corazzati, con le radio da campo e con i cani, viene preceduta da una più oscura, ma ugualmente utile, azione di bonifica alla periferia stessa di Palermo, ove Giuliano trova protettori e complici.

Questa azione di bonifica non si svolge sulle giogaie impervie di Montelepre o sui colli pietrosi di Alcamo, ma in un terreno ancora più difficile: il «quartiere proibito» di Palermo, quartier generale della malavita.

Erano noti, anche prima del rapporto del col. Branca, i rapporti che i fuorilegge braccati nella campagna mantenevano con i complici, alti e piccoli, ricchi e poveri, della città.

Ma in una zona di Palermo soprattutto il bandito può contare su una fitta rete di complicità, di appoggi, di protezioni. Qui trova informatori, fornitori, e forse anche sicari. E' la cosiddetta Kasbah, quel quartiere Denisinni che, per un'involontaria ironia delle cose, incomincia quasi accanto alla sede del Comando Legione Carabinieri, a quattro passi da piazza Indipendenza. E' un vecchio quartiere, danneggiatissimo dalle bombe americane. Un intrico di viuzze ove sui pochi palazzi antichi ancora in piedi prevalgono le catapecchie e le macerie; la topografia del quartiere era complicata, ma i bombardamenti l'hanno resa maggiormente difficile. Qui dominano tuttora i mafiosi; ma la polizia non può entrare, come in certi quartieri di Tunisi o di Algeri; o, se entra, è inutile, perchè vige senza riserva la legge dell'omertà.

Già è stato raccontato l'episodio di quell'irruzione degli agenti, entrati in forze nella *Kasbah* per aver udito grida altissime provenienti da un vicolo. Un marito, sorpresa la moglie con l'amico, aveva sfregiato l'uomo e rotti dieci denti alla moglie. Ma quando comparvero le forze dell'ordine, le grida cessarono.

«Noi non si gridava — dichiarò il marito. — Cantavamo. Mia moglie si è fatta male cadendo e battendo su uno scalino, mentre ballava, e questo signore si è tagliato col rasoio facendosi la barba».

L'amante ferito e la donna percossa confermarono questa versione addomesticata, e gli agenti dovettero ritirarsi dopo aver redatto un inutile verbale.

La presenza del «quartiere proibito» alle porte di Palermo aiuta notevolmente Giuliano e gli consente di compiere gesti di un'audacia altrimenti folle. Ora le forze di polizia stanno lavorando ad un sminuzzamento metodico, che consenta alla legge di essere più forte della omertà; parecchi fermi sono stati effettuati e mantenuti negli ultimi giorni.

Dai mafiosi di minor conto la polizia spera di salire ai capi della mafia, spesso indicati dalla voce pubblica, ma inafferrabili.

d.

Greta Garbo a Taormina per firmare un libro

Il padrone del Caffè San Giorgio attende che l'attrice ponga il suo nome sotto quelli di Ford e del Kaiser nella più completa raccolta di autografi che esista al mondo

Nostro servizio particolare

Taormina, martedì sera.

Taormina è piena di ville stile «comfortable» provviste di una verosimile quantità di piante grasse, di un numero considerevole di ceramiche siciliane e di un cartello con la iscrizione «*Private*», parola che in inglese si legge «*Pràivet*» ma che, in inglese ed in italiano, significa «*Proprietà privata*».

Le ville «*pràivet*» son le ville degli stranieri. La prima a scorgersi, ancora a mezza costa ancor prima di giungere a Taormina, è la villa dei Nelson; l'ultima — su un ciglione a perpendicolo sul paese — è la villa Mufabi. I Nelson, in Sicilia, sono di casa: per aver aiutato Ferdinando I nella restaurazione borbonica ebbero in dono la ducea di Bronte e il conseguente titolo di Duchi di Bronte. In quanto a Mufabi — trecento metri più su di Taormina — l'eremo appartiene a mister Pratt Barlow, un londinese misantropo. Tra la villa dei duchi di Bronte e quella di Pratt-Barlow son comprese tutte le altre «*Pràivet*» di Taormina.

Taormina è costruita su una terrazza: il lato di questa terrazza che s'affaccia sulla piana di Catania è limitato da una vecchia porta aragonese che si chiama — per l'appunto — «Porta Catania», mentre all'estremo opposto c'è la «Porta Messina». Il rione di «Porta Catania» si chiama «Cuseni» e il nove luglio del 1943 fu letteralmente distrutto da un grappolo di bombe americane: rimase però «*Villa Cuseni*» ch'era «*out of bounds*», costruita, cioè al di là dei limiti del rione. La villa ha cinquanta anni d'età ed un valore moltiplicato: nel 1900 costò quarantacinque mila lire, oggi non è stata venduta per quaranta milioni. A edificarla fu Robert Kitson, un pittore inglese [illegible] di estetismo neoclassico e che, innamorato di Taormina ove era venuto per pochi giorni, vi rimase fino al 1940, anno in cui — per evitare il campo di concentramento — ritornò in Inghilterra, ma non per morirvi. «*Per morire* — scriveva Kitson da Londra — *aspetto di rientrare a Villa Cuseni*». Fu di parola. Rientrato a Taormina il sedici di settembre del 1947 vi moriva il giorno dopo.

Miss Daphne Phelps, erede di Robert Kitson, venne personalmente a Taormina per vendere la villa. Ma venne in gennaio, e gennaio è il mese galeotto di Taormina: la combinazione bianco-verde-blu dell'Etna, dei cipressi e del mar Jonio precipitò Miss Phelps nel torpore contemplativo «*Non ero mai stata a Taormina*» disse, e non parlò più di vendere la villa, che è stata presa — ma in affitto — da due americani: H. Gaylord e S. Brown. Il primo è una specie di Elizabeth Arden maschile: uno specialista [illegible] di bellezza, basata, però, sul sistema vegetariano; il secondo è un editore. Ambedue, naturalmente, sono dei magnati: giunti a Taormina nel maggio scorso a bordo di una «*Packard*» lunga come un incrociatore, pensarono che non fosse più il caso di continuare il loro viaggio: affittarono «villa Cuseni» e non sembra abbiano la minima intenzione di muoversi.

In Italia, gli americani cominciano a Roma. Da via Veneto a Taormina se ne vedono a bizzeffe, ed in comune coi meridionali essi hanno la abitudine di parlare ad alta voce. Fu a causa di quest'abitudine che giù, a Taorminamare, si seppe del prossimo ospite di «Villa Cuseni». Tony Selwart e sua moglie chiacchieravano e siccome il novanta per cento dei taorminesi capisce l'inglese, il rimanente dieci per cento apprese dal novanta come l'attore Selwart avesse informato la moglie circa l'arrivo sul posto di una loro strettissima amica, la quale sarebbe stata ospite di Gaylord e Brown a «*Villa Cuseni*». Trattavasi di una stella, forse di una stella cadente, ma le stelle cadenti non incantano ancora di più di quelle fisse? A dirla in breve, era di Greta Garbo che parlava Tony Selwart, e poichè la gente è curiosa essa andò a chiedere notizie direttamente alla base. Ma il maggiordomo di Villa Cuseni — l'irreprensibile Mattia Werner — s'ostinò a dire che Greta Garbo «non c'è», mentre Hauser Gaylord, ricevendo il corrispondente di un giornale catanese, ne indovinava il motivo della visita e dichiarava di non poter fare alcuna dichiarazione sull'arrivo di Greta Garbo. Poi, dimenticandosene, confermava che essa era attesa per i primi di settembre.

A giudicare dal «*Libro dei 100.000 nomi*» (La raccolta delle firme dei visitatori di Taormina — forse la più completa raccolta di autografi del mondo — è tenuta dal proprietario del Caffè San Giorgio di Castel Mola) Greta Garbo non è ancora stata a Taormina. Ho sfogliato i moltiplici album che formano il *Libro dei 100.000 nomi* e v'ho trovato la firme di Guglielmo II di Hohenzollern, di Ford, di Rothschild, di Morgan, di Ronald Colman, di Jia Ruskaya, di Gary Cooper, di De Gasperi, di Scelba, ma non ho trovato quella della Garbo. Può anche darsi che ci sia e che non l'abbia scorta, giacchè a controllare minuziosamente il libro dei 100 mila nomi c'è da perder del tempo. Una cosa, comunque, è certa: se la firma manca Greta Garbo non è ancora stata a Taormina: «il libro dei 100.000 nomi» è un documento. Esso fa storia, e poichè il libro di storia registra le firme di quasi tutte le stelle del firmamento di Hollywood, Greta Garbo fa bene a venire ad apporvi la propria.

Massimo Simili

Villa Cuseni, a Taormina. A destra è il balcone dell'appartamento degli ospiti: quello destinato a Greta Garbo.

Tito resta in ferie fidando negli Stati Uniti

La manovra sovietica contro Belgrado tende a far mutare la politica americana
Acheson segnalerà al Cremlino l'interesse di Washington per la pace balcanica

VIENNA, martedì sera.

Dispacci da Washington informano che i circoli finanziari americani giudicano meritevole di «seria considerazione» la richiesta del governo jugoslavo per la concessione di un prestito di circa 25 milioni di dollari. Tale formula può essere tradotta affermando che il maresciallo Tito ha buone probabilità di ottenere il prestito.

Il Cominform rafforza il blocco contro Tito? E Tito ricorre ai finanziamenti occidentali. La Jugoslavia restituirebbe poi i 25 milioni di dollari con più consistenti spedizioni di minerali.

Dalla ridda di notizie allarmanti degli ultimi giorni, spostamenti militari, riunioni strategiche, concentramenti di mezzi corazzati, emergono chiari due elementi: che nella partita jugoslava tutti i mezzi sono leciti, meno la guerra; che il regime jugoslavo è rimasto indifferente alle notizie di grandi concentramenti sovietici alle frontiere ed alla nota russa, del 18 agosto, con la quale i sovietici esprimevano l'intenzione di prendere provvedimenti più efficaci per eliminare Tito, giudicando queste misure più un «bluff» che una pericolosa realtà militare.

Dopo tre settimane di intensa campagna di propaganda, la situazione può essere così schematizzata: 1) nessuna speciale misura di sicurezza è stata presa da Tito alle frontiere e non ha avuto luogo alcun nuovo avvenimento militare, che possa essere interpretato come una minaccia di guerra; 2) il generale Kocha Popovic, capo di S. M. jugoslavo, non ha interrotto le sue vacanze che trascorre a Dubrovnik, sulla costa adriatica, e lo stesso maresciallo Tito si sta godendo un periodo di riposo; 3) il governo di Belgrado non ha minimamente mutato il suo atteggiamento verso il Cremlino, ma si mantiene su di una linea di estrema prudenza, non raccogliendo le provocazioni.

In certo senso, il «bluff» di Mosca sarebbe diretto tanto verso l'America quanto verso la Jugoslavia. Facendo apparire grave, diretta e immediata la minaccia del blocco comunista su Tito, i russi — che hanno voluto far trapelare indiscrezioni militari dalla loro zona, questo è certo — mirano a dimostrare al Dipartimento di Stato che gli aiuti a Belgrado sono un cattivo investimento e che il «rischio calcolato», cui alludeva Acheson giorni fa, può dimostrarsi troppo forte. Ma la diplomazia statunitense non sembra disposta a cadere nella trappola.

La «guerra fredda» fra Tito e il Cominform potrebbe però allargarsi notevolmente nel campo diplomatico attraverso due momenti di larga risonanza internazionale: 1) la denuncia dell'azione russa all'ONU, da parte di Belgrado, come una «minaccia alla pace»; 2) un passo americano a Mosca per far presenti al Cremlino i rischi di un'azione nei Balcani.

Complotto armato scoperto a Praga

Sei condanne a morte fra i «complici di una potenza imperialista occidentale»

BERLINO, martedì sera.

Un comunicato ufficiale, diramato stamane a Praga, informa che il Tribunale di Stato ha condannato sei persone a morte ed altri numerosi imputati a pene variant dall'ergastolo a un anno di reclusione. I condannati all'ergastolo sono 10.

Il comunicato dice fra l'altro: «I principali accusati svolgevano attività spionistica a vantaggio di una Potenza imperialista occidentale, in base alle direttive dei servizi di spionaggio di questa Potenza, nonchè in base agli ordini impartiti da certi capi degli esuli cecoslovacchi, gli imputati stavano organizzando un complotto armato che avrebbe dovuto rovesciare il regime di democrazia popolare. Uno dei condannati a morte, certo Prakis era entrato in contatto con gli agenti della Potenza straniera interessata ed aveva stabilito, d'accordo con essi, la data in cui avrebbe dovuto aver luogo il colpo di stato. Un altro condannato a morte, tale Damik, sarebbe riuscito a mettersi in rapporto con esuli cecoslovacchi attraverso ad una ambasciata occidentale di Praga, alla quale uno dei complici avrebbe consegnato i piani del complotto».

Il comunicato precisa poi che dai documenti di cui si è potuti entrare in possesso risulta che i cospiratori erano pronti a sospendere l'attività dei comitati nazionali, a sciogliere la polizia speciale e le milizie operaie e a restituire le aziende nazionalizzate agli antichi proprietari.

Il quotidiano berlinese «Sozialdemokrat», che si pubblica con autorizzazione britannica, informa che un contingente di poliziotti della zona sovietica «reclutati per combattere contro Tito» ha lasciato la Germania. Il giornale aggiunge che «carri armati e convogli sono stati caricati su treni e trasportati attraverso Zittau (Sassonia) in Cecoslovacchia».

Il «Sozialdemokrat» continua: «Questi movimenti fanno seguito alle decisioni prese nella riunione speciale tenuta al Quartier Generale russo di Karlshorst il 21 agosto scorso, durante la quale l'amministrazione militare sovietica ha chiesto 15 mila uomini per combattere contro Tito».

Rokossovski al comando delle forze armate polacche?

LONDRA, martedì sera.

Secondo il «Daily Graphic», il maresciallo Rokossovski che durante la guerra comandò un gruppo di armate sovietiche, assumerebbe il comando delle forze armate polacche in sostituzione del maresciallo Rola-Zymiersky. Rokossovski è di origine polacca.

Caccia a Roma alle straniere in prendisole

I metropolitani dànno la caccia a Roma alle straniere che, mal sopportando il caldo, (nella capitale si è tornati ai 30 gradi) vanno in giro in prendisole. Due di esse, fermate in via Barberini e invitate a rientrare subito in albergo, hanno continuato la loro strada giungendo sino in fondo a via del Tritone malgrado fossero state successivamente fermate altre 22 volte. Molti curiosi divertiti che le seguivano, hanno udito ogni volta rispondere: «Stiamo già andando in albergo». Tra gli altri c'era un ometto in calzoncini corti e una canottiera che lasciava vedere tutti i peli del petto. A caso (il penultimo a destra nella foto) i metropolitani non hanno fatto alcun rilievo.

EMOZIONE NEL MONFERRATO

Si sveglia sul catafalco mentre lo piangono morto

Casale, martedì sera.

Un... morto è resuscitato nel Casalese. Il caso, di cui si fa un gran parlare in tutto il basso Monferrato e dal quale il popolino ha immediatamente tratto i numeri — 47, morto che parla, 28, giorno in cui è avvenuto il fatto, e 53, gli anni del «resuscitato» — per giocare un terno al lotto, è avvenuto l'altro giorno nella piccola frazione di Casalino di Mombello Monferrato.

Il... redivivo è certo Arturo Artieri, di 53 anni, che, come s'è detto, domenica scorsa aveva partecipato ad un copioso pranzo con degli amici, dopo aver lavorato tutta la mattina nei campi, nonostante la giornata festiva. Egli dunque sedeva allegramente a tavola quando chi gli stava vicino lo [illegible] improvvisamente impallidire spaventosamente, irrigidirsi e stramazzare.

Gli amici del poveretto, costernati, cercavano di portargli soccorso, credendo si trattasse di un momentaneo malore. Ma, visto che l'Artieri non rinveniva, ma anzi s'irrigidiva sempre più, lo trasportavano d'urgenza a casa sua.

Fu preparato così in una camera una specie di catafalco su cui fu deposto il corpo ormai freddo dell'Artieri, mentre ai quattro angoli si accendevano altrettanti ceri. Dopodichè ci fu chi provvide a mandare a chiamare il medico per le constatazioni di legge.

Quando arrivò, i congiunti del... morto stavano tutti in lacrime attorno al catafalco. Il medico, data un'occhiata al povero Artieri, credette di trovarsi senz'altro in presenza di un cadavere. Ma quando alzò le palpebre del defunto, si verificò il colpo di scena. Fra il terrore dei presenti, infatti, l'Artieri aprì gli occhi, si rialzò a sedere e si guardò in giro. Quando vide i ceri accesi e i familiari in lacrime, l'Artieri si spaventò lui e si mise a urlare come un ossesso dicendo che non era morto e che era ben vivo.

Il fenomeno venne più tardi chiarito dallo stesso sanitario. L'Artieri, per aver lungamente lavorato in pieno sole, era stato colpito da insolazione ed era caduto in catalessi mentre pranzava. Di qui l'equivoco.

Le scuole si riaprono il primo ottobre

Roma, martedì sera.

Il 1o ottobre, secondo quanto disposto dal Ministero della Pubblica Istruzione, riprenderanno le lezioni in tutte le scuole elementari della Repubblica. La sessione autunnale di esami, in dette scuole, si svolgerà dal 10 al [illegible] settembre.

Due cognati dell'uccisa fermati a Boves

E' forse l'assassino un congiunto della Baudino?

Cuneo, martedì sera.

Giacomo Giordanengo, il cognato dell'assassinata Maria Baudino, fermato sabato scorso dai carabinieri, pare che dopo gli interrogatori sia stato trasferito alle carceri di Boves. Secondo voci non controllate, costui sarebbe stato innamorato della cognata la quale però rifiutò sempre le sue infami profferte.

Dalla polizia non è possibile avere conferma di queste voci poichè viene mantenuto il massimo riserbo. Pare che i dubbi sul Giordanengo siano stati avvalorati dal suo contegno freddo ed apatico nei giorni immediatamente successivi al delitto.

L'altra persona fermata, di cui sino a ieri non era stato rivelato il nome, è un altro cognato dell'assassinata e cioè certo Chirio, fratello del marito della Baudino. Si dice che il bambino di costui abbia riferito di aver visto il padre lavare una camicia insanguinata. Questo è l'elemento che avrebbe condotto al suo fermo. Ieri tutto il parentado della morta, donne e bambini compresi, è stato convocato dai carabinieri in caserma.

Tutti questi particolari dimostrano chiaramente che coloro che conducono le indagini sono convinti che l'assassinio sia stato commesso per motivi familiari o d'interesse e che il criminale debba ricercarsi fra i parenti. Indubbiamente, l'assassino era persona conosciuta dalla morta. Costei, quando l'incontrò, non provò alcun spavento; e lo provano alcuni particolari come la borsa ritrovata a terra senza che nulla di quanto conteneva fosse andato rotto. Segno che la donna, incontratasi con lui, posò la borsa e si intrattenne a parlare.

Pare anche che avesse un appuntamento con colui che doveva ucciderla. Infatti, quando faceva tardi, essa soleva fermarsi a dormire dalla sorella. Invece, quella sera, nonostante fossero ormai le 19, essa s'incamminò per la via che conduce a casa sua. E' stato stabilito che fu uccisa fra le ore 22 e la mezzanotte. Dalle 19 alle 22 che cosa fece la povera Baudino?

Cento milioni di danni in un mulino in fiamme

Milano, martedì sera.

Un pauroso incendio è scoppiato stamattina all'alba nel mulino della ditta Camera di Lodi. Le fiamme, favorite anche dal vento, si sono propagate con inaudita violenza. Sul posto sono i pompieri di Lodi e di Milano con mezzi ingenti.

Le cause del sinistro non sono ancora state accertate. Sembra che l'incendio si sia sviluppato per autocombustione, ma non è da escludere un corto circuito. Sono andate distrutte ingenti quantità di grano, di farina e parte del fabbricato; i danni si aggirano sui cento milioni. I pompieri stanno lottando ancora

CRONACA CITTADINA

ALLARME DELLA POLIZIA IN CITTA'

Contrabbandieri spacciano auromicina adulterata

Timbri ed etichette falsi: un elenco di nomi di individui ricercati - Perquisizione in alcuni magazzini

E' in corso una vasta operazione di polizia, per individuare e rintracciare alcuni individui, facenti parte di una più estesa organizzazione, che, secondo le stesse precise ed esplicite dichiarazioni degli organi interessati, hanno spacciato in questi ultimi tempi e fortissimi quantitativi di auromicina adulterata.

Questo prodotto, particolarmente indicato nelle forme derivate da febbre tifoidea, viene confezionato esclusivamente in America; l'importazione in ogni paese europeo è per ora assai limitata, e conseguentemente i prezzi si mantengono su una quota elevata. Ultimamente, secondo i primi accertamenti della polizia, un quantitativo di auromicina importato in Francia, probabilmente per deficienze di produzione si adulterò più rapidamente del previsto, ed avrebbe quindi dovuto essere sottratto al commercio per essere restituito alla ditta di origine. L'intero quantitativo venne invece nelle mani, in modo ancora imprecisato, di una organizzazione bandita di contrabbandieri; sul prezioso materiale vennero apposte l'etichetta di una nota ditta di farmaceutici [illegible], ed il tutto [illegible] clandestinamente il confine con il Piemonte.

Il prodotto è stato introdotto in molte farmacie torinesi; si ignora tuttavia se già esso sia stato impiegato per cure mediche, nel qual caso avrebbe potuto causare nel paziente conseguenze gravi. La polizia, venuta a conoscenza del fatto, ha compiuto sopraluoghi in diversi magazzini, giungendo all'identificazione di una parte degli spacciatori, dei quali dovrebbe essere imminente l'arresto.

L'Ufficio d'igiene annuncia intanto che nella prossima settimana giungeranno nella nostra città un migliaio di capsule di cloromicetina, sufficienti per la cura di un continuato di casi di tifo, cioè bastevoli per un periodo di sei mesi. Il medicinale sarà posto in vendita immediatamente con norme ancora da stabilire, ed anche gratuitamente assegnato agli ospedali. Si prevede che una cura completa, comprendente l'impiego d'una dozzina di capsule, costerà circa dieci mila lire.

Non ancora partito il «Santa Susanna»

A mezzogiorno il «Santa Susanna», che si accinge a lasciare la nostra città per Lisbona di dove spiccherà il volo sull'Atlantico, non aveva ancora lasciato il campo dell'Aeronautica. Le ultime ore di attesa sono state utilizzate dai piloti, John Brandel e capitano Conillo, per la messa a punto dell'apparecchio e per il rifornimento di carburante. [illegible] il volo della «Santa Susanna» [illegible] l'attenzione mondiale sulla benefica istituzione della città dei ragazzi [illegible] sorta sulla collina torinese. L'apparecchio, ai passaggi sulla città, può essere [illegible] riconosciuto per il colore bianco-rosso-argento della carlinga.

Morta di sincope la modista di via Cernaia

La polizia del commissariato Monviso conduce le indagini sulla morte della modista Elisabetta [illegible] [illegible] sia dovuto a sincope cardiaca. Una parola definitiva sarà detta dalla perizia necroscopica.

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 23,4; minima 17, media 19,3, ore 8 di stamane 18; pressione al suolo mm. 739,7, pressione al livello del mare mm. 764, umidità media 61 %. Precipitazione caduta mm. 4,6. — Previsioni: Alternarsi di annuvolamenti e schiarite con piovaschi locali. Temperatura media stazionaria. Venti vari deboli.

Il prezzo del pane per ora immutato

L'assemblea dei panificatori, che dovevano riunirsi oggi per discutere il nuovo prezzo del pane, non avrà luogo in questa settimana, si afferma, [illegible] categoria non dispone ancora di tutti gli elementi necessari per l'esame del problema.

Intanto sembra confermato che il prezzo del pane, nella nostra provincia, rimarrà invariato sulla base delle attuali 120 lire al chilo per il tipo comune [illegible]

[illegible] tenere possibile la riduzione del prezzo del pane, anche nella nostra provincia, è lo sconto che i fornai praticano sul pane venduto alle rivendite. Questo sconto oscilla da 20 a 22 lire al chilo e rappresenta quindi il guadagno nella attuale dei fornai su ogni chilo di pane.

UN CONTADINO MORENTE A VIU'

Un colpo di pistola gli ha squarciato il petto

L'arma abbandonata a una quindicina di metri di distanza - Nessuno ha udito nulla: nè grida, nè l'esplosione

Alle due dell'altra notte, il contadino di ventiquattre anni Giovanni Falchero, abitante in una frazione sulle montagne di Viù, a venti minuti dal paese, è stato trovato esanime sulla soglia di una «baita» a poca distanza dal colle San Giovanni: aveva il petto perforato da una ferita d'arma da fuoco, ed aveva perso sangue in abbondanza. Il Falchero è stato portato all'ospedale di Lanzo e qui ricoverato in gravi condizioni. Finora il disgraziato non ha ripreso conoscenza e non è stato possibile quindi udire dalla sua voce il racconto di quanto gli è capitato.

Del fatto si stanno interessando i carabinieri sia di Viù che di Lanzo, i quali hanno finora accertato i seguenti particolari.

I giovane Falchero si era diretto verso la «baita» dove avrebbe dovuto incontrare una ragazza, certa Marianna Bonavero, di 26 anni, che vi abita con il padre. La «baita», una costruzione del tutto rustica, sorge in località detta «Consolata», generalmente deserta.

Il Falchero è stato trovato esanime sulla soglia della scala che porta al piano rialzato. Una pistola calibro 6,35 è stata rintracciata ad una quindicina di metri di distanza. Sia la ragazza che il padre hanno affermato di non aver udito alcuna esplosione; il padre udì solo, verso le due, qualche lamento di cui volle scoprire l'origine, e si imbattè così nel corpo del contadino. Secondo le concordi affermazioni dei familiari del Falchero, la pistola non appartiene a quest'ultimo, od almeno non è stata mai vista nelle sue mani.

Stamane i carabinieri di Viù hanno proceduto ad un rinnovato interrogatorio sia della Marianna Bonavero che del padre. Nell'ospedale di Lanzo, le condizioni del ferito sono andate lievemente migliorando, tanto che il giovane ha potuto cominciare a parlare verso il mezzogiorno di oggi: egli ha affermato recisamente di non aver potuto scorgere in alcun modo lo sparatore. Il Falchero, secondo le constatazioni mediche, non è deceduto per un caso veramente fortunato: la pallottola scivolò su una costola, evitò il cuore ed uscì dalla schiena senza ledere organi vitali.

ARTICOLO 52 DELLA COSTITUZIONE: OBBLIGO DEL SERVIZIO MILITARE

Il caso di coscienza dell'allievo ufficiale Pinna

Si rifiutò di partecipare all'addestramento militare perchè "esso costituisce un avvio alla guerra" - Fra i testi l'on. Calosso depone sulla figura morale dell'imputato e sulla sua interrogazione alla Camera - La condanna richiesta dal P.M.: un anno e sei mesi

L'obbiettore di coscienza all'inizio del processo

Una discreta folla s'assiepava fino dalle otto del mattino per assistere al processo. Quando la [illegible] tribuna pubblica fu piena, la porta d'ingresso venne sprangata e il lungo tavolo degli avvocati (sul quale i giornalisti erano stati trasferiti quasi manu militari per metterli sulle panche degli imputati) fu occupato letteralmente da estranei.

Presiede il generale Giuseppe Ratti e funge da P. M. l'avv. maggiore Cavalcaselle. Alla difesa siedono gli avvocati Bruno Segre di Torino e Agostino Buda del foro di Ferrara.

L'imputato ha fatto il suo ingresso nell'aula ammanettato, fra due carabinieri. Poi i ferri gli sono stati tolti. Egli ascolta il capo d'imputazione calmo, sull'attenti; poi nell'interrogatorio si agita un po' e gli riesce difficile di spiegare il suo pensiero come del resto al Presidente riesce altrettanto arduo di capirlo.

Il Presidente, dopo avergli letto i precedenti interrogatori, gli dice bonariamente:

— Un corso di addestramento non è la guerra...

— Ma è l'addestramento, cioè l'avvio alla guerra.

— La nostra Costituzione, liberamente votata, accenna chiaramente agli obblighi militari degli italiani di leva.

— La nostra coscienza è superiore. Noi siamo contrari alla violenza.

— Se uno vi aggredisce, cosa fate?

— Questo sarebbe un episodio individuale. La guerra è uno sconvolgimento mondiale. La guerra la vogliamo evitare per la salvezza dei nostri bimbi con la resistenza non armata.

Il Presidente gli contesta che però si era iscritto al corso allievi ufficiali e l'imputato risponde che ciò aveva fatto per portare aiuto alla famiglia.

Altre contestazioni gli rivolgono Presidente e P. M. ma è fatica inutile. La fede non si discute: o si accetta o si nega. L'imputato afferma di averla accettata con tutte le sue conseguenze.

Gli avvocati difensori fanno qualche osservazione in merito ed il Presidente anche lui si mostra obiettore, ma secondo la sua coscienza, osservando ai patroni: — Il cittadino italiano è obbligato per legge al servizio militare. Finchè ci sarà questo articolo, ogni discussione è superflua. Qui si discute d'un reato militare semplicemente.

L'imputato avrebbe dichiarato in istruttoria di essere iscritto ad una associazione di resistenza alla guerra, ma in udienza dice di non avere mai appartenuto ad alcun partito.

Pubblico Ministero — Prendo nota che la sua prima dichiarazione è in contrasto con la sua odierna deposizione.

Pare che ci sia stato equivoco, comunque il Presidente ora interroga i testi. Il capitano Cauda racconta che la recluta Pinna gli chiese di mettersi a rapporto col suo colonnello per esprimergli il suo caso di coscienza. Il teste lo comandò alla camera di sicurezza e pertanto fece rapporto.

Identiche dichiarazioni il Pinna fece al suo colonnello, il quale gli diede 48 ore di tempo per rettificare questi suoi sentimenti. Il capitano Cauda aggiunge che l'imputato del resto si mostrò corretto sempre.

Il pubblico si fa attentissimo quando entra il deputato Umberto Calosso citato dalla difesa.

— Premetto — dice l'onorevole teste — che io sono figlio d'un ufficiale dell'Esercito...

Presidente — Benissimo, e allora le ricordo che l'imputato ha [illegible] un reato contro la disciplina dell'Esercito. E lei come teste citato dalla difesa dica quello che sa per diminuire la responsabilità del giudicabile.

On. Calosso — E' un caso che si presenta per la prima volta. E' un terreno inesplorato. Io sono stato dedotto per deporre circa i motivi di particolare valore morale e sociale che hanno indotto il Pinna a comportarsi in quel modo.

Il Presidente interrompe la bonaria eloquenza del testimonio per ricordargli l'articolo della Costituzione circa l'obbligo alle armi del cittadino italiano e per chiedergli se, a suo parere, la inosservanza costituisce reato.

L'on. Calosso inizia una delle sue sottili disquisizioni ornate di paradossi, ma il Presidente lo interrompe dicendogli: «Noi non possiamo intervenire in una questione di principio. Siete voi, deputati, che dovete trovare una eventuale soluzione. Qui c'è un tribunale che deve giudicare e applicare una legge senza discutere questo e quell'articolo della Costituente cui siamo rispettosi».

Poichè pare che il teste sia invogliato a insistere il Presidente gli dice: «I suoi giudizi in merito lei li può fare in altra sede...».

Il teste racconta come [illegible] informato del caso Pinna. Lo ritenne degno di osservazione e di studio ed allora scrisse al capitano Cauda dianzi sentito. Il capitano però gli rispose che il [illegible] era di competenza dei suoi superiori e allora l'on. Calosso lo portò in Parlamento.

Quindi ha preso la parola il P. M. maggiore Cavalcaselle, il quale, premesso che la causa dev'essere inquadrata nei limiti strettamente giuridici, ha concluso la sua severa requisitoria chiedendo la condanna del Pinna, colpevole di rifiuto di obbedienza a termine dell'articolo 173 C. P. M. in correlazione con l'art. [illegible] della Carta Costituzionale, alla pena di un anno e 6 mesi di reclusione militare.

Ragazza di 14 anni rapita da girovaghi

E' avvenuto a Carmagnola - La polizia ha ordinato il fermo di una carovana che ora si trova nei pressi di Milano

Una drammatica denuncia è stata presentata da una giovane signora ai carabinieri di Carmagnola e alla questura di corso Vinzaglio. In essa la donna informa che gli zingari le hanno rapito la sorella, una ragazzina quattordicenne che non si era mai allontanata da casa. Si tratta di tale Pierina Merlo, abitante con la sorella in un appartamento di via San Tommaso 6. Era sempre stata una fanciulla dal carattere mite e tranquillo, affezionata a quanti le stavano intorno. Aveva poche amicizie. Un'indole perfettamente normale per cui i suoi familiari escludono che essa sia fuggita volontariamente o si sia lasciata ingannare da qualche malintenzionato.

La ragazza doveva accompagnare il giorno 13 corrente fino al mercato di Carmagnola, la sorella Teresa, che ha la licenza di venditore ambulante di stoffe. Ma quel mattino era dovuta partire sola. La sorella maggiore, presa dal male di capo, si era messa in letto e non aveva potuto assolutamente prendere il treno per Carmagnola.

Pierina era avvezza nella vendita e già altre volte aveva tenuto da sola il banchettoncino al mercato, riuscendo a concludere vantaggiosi affari. Anche quella mattina partì quindi sola, dopo aver ascoltato tutte le raccomandazioni della sorella. Avrebbe dovuto rincasare verso le ore 17, ma non giunse. Fu attesa per tutta la sera e poi durante la [illegible], ma sempre invano.

Il giorno dopo i suoi parenti si recarono a Carmagnola e iniziarono le ricerche. Visitarono l'ospedale nel timore che la ragazza fosse rimasta vittima di qualche disgrazia. Ma non c'era. Continuarono allora a cercarla nei paesi vicini, ma senza ottenere nessun risultato.

Fin a mezzogiorno del 13 corrente Pierina Merlo era stata vista sul mercato. Gentile e veloce come sempre non dimostrava agitazione nè alcuna ansietà. Agli ambulanti che gli erano vicini, era sembrato che vendesse molto e a prezzi alti. Poi, quando il mercato cominciò a diventare deserto, la ragazza, chiusa nella valigia la stoffa che le era rimasta, si allontanò da sola verso la periferia di Carmagnola.

Una vecchia di Carmagnola la vide ancora alle ore 13. Era ferma presso una carovana di zingari. Attorno le stavano una donna e tre uomini. A costoro faceva vedere i tagli di lana che offriva in vendita. Era rossa in viso e discuteva con molto calore. La donna, passando, le rivolse un cenno di saluto, a cui ella rispose frettolosamente. Da questo momento le tracce di Pierina Merlo scompaiono. Unico nuovo elemento, affiorato dopo la dichiarazione della vecchia, è costituito da voci che corrono sul mercato di bocca in bocca: si dice che fin dal mattino gli zingari avevano fatto la ronda attorno a quella venditrice che pareva ancora una bambina.

Secondo le conclusioni delle indagini, fatte dai parenti e dalla polizia, si ritiene che la Merlo sia stata rapita dagli zingari, i quali si sarebbero pure impossessati dei suoi oggetti: le valige, le pezze di stoffa e persino del banchettoncino sul quale essa aveva esposto la merce da vendere.

Gli zingari che in quel giorno si trovavano a Carmagnola avevano eseguito alcuni lavori come arrotini per diversi contadini e quindi sono conosciuti almeno di vista.

La polizia ha fatto ricerche per rintracciare questa carovana, che avrebbe la gravissima responsabilità del rapimento e del furto degli oggetti e dei denari. Sono ormai giunte molte segnalazioni che si contraddicono a vicenda. La più attendibile è arrivata da Milano ed informa che gli zingari si trovano nei dintorni della città. Con loro vi sarebbe anche una fanciulla, i cui abiti e caratteristiche somatiche corrisponderebbero quasi perfettamente a quelli di Pierina Merlo.

La giovane, osservata nella carovana, aveva appunto l'aspetto di una prigioniera: molto triste e sempre sorvegliata da uno o due uomini. La polizia ha immediatamente disposto per il controllo di quella e di tutte le altre carovane che si trovano fra il Piemonte e l'Italia settentrionale. I risultati si attendono di ora in ora e ormai si comincia a trepidare per la sorte della sventurata.

Esercitazioni a Villarbasse

Il Comandante dell'83° Corpo Vigili del Fuoco di Torino, ing. Bigi, ha visitato domenica mattina la squadra dei pompieri volontari di Villarbasse. Rientra nei propositi del nuovo comandante la ricostituzione della squadre vigili del fuoco in provincia, dotandole dei mezzi più moderni. A Villarbasse l'ing. Bigi, accompagnato dagli amministratori comunali Braida, Brigato e Genetti, ha assistito a una esercitazione.

Ladro di biciclette fra bidoni di spazzature

La bicicletta era stata appena deposta in un angolo del cortile di corso [illegible] Ferraris 60, ed il proprietario era entrato allora allora nel suo appartamento al pianterreno, quando, con la coda dell'occhio, scorse il velocipede, di cui vedeva solo la parte superiore, scivolare adagio [illegible] contro il muro, poi sparire del tutto. D'un [illegible] fu fuori: in tempo per intravedere un tizio inforcare la bicicletta e svoltare di gran carriera dal portone nel viale. Il caso venne in aiuto al derubato: era nei pressi un amico munito di micromotore. In due balzarono sopra e l'inseguimento cominciò. Il ladro sfoggiava una pedalata non tanto elegante quanto redditizia, ma non potè resistere a lungo. Fu raggiunto in piazza Marmolada: il micromotore gli corse per un tratto a fianco, poi, visto che l'altro non si riconosceva sconfitto, con una spintone il proprietario mandò il ladro a ruzzolare per le terre.

Così la bicicletta rimase al suolo, ma il ciclista, fuggendo carponi, sparì. Dove si era ficcato? Lo trovò la «Celere» dopo accurate ricerche: era andato a nascondersi fra i bidoni della spazzatura, nel cortile di piazza Marmolada 13. Pescato fra le immondizie, è stato portato in Questura. Si chiama Giovanni Palloni, di 37 anni, da Ferrara.

L'assassinio dell'operaio Raviola

Prosciolti in istruttoria dopo 8 mesi di carcere

Dei quattro, uno era imputato di omicidio e gli altri di concorso - La polizia riprende le indagini

La Sezione istruttoria ha ordinato, ai sensi dell'articolo 269 del Codice di Procedura Penale, la scarcerazione di tre persone coinvolte tempo addietro nell'omicidio dell'operaio Alberto Raviola residente in via Corte d'Appello 15 il cui cadavere venne rinvenuto il 23 dicembre del 1947 in corso Alberto Picco nei pressi del capolinea del tram n. 30.

La scarcerazione è stata ordinata, precisa la magistratura, perchè gli indizi raccolti dai funzionari inquirenti non bastano per continuare la detenzione. I dimessi dal carcere sono: Giovanni Allamandi di anni 34, abitante in via Massini n. 46 arrestato otto mesi fa, l'11 gennaio, sotto l'imputazione di omicidio premeditato e di detenzione di armi da guerra; Bruno Maccagno di anni 26 e Giovanni Veriengia di anni 36 imputati di concorso in omicidio. Una quarta persona, Arturo Colla di [illegible] è stato prosciolto dall'imputazione di concorso in omicidio, ma [illegible] per il reato di detenzione di armi da guerra.

L'istruttoria è stata condotta dal giudice Silvio Caccia e dal P. M. Giustiniani; gli imputati erano assistiti dagli avvocati [illegible], Guidi e Gioretti.

La pratica relativa al delitto Raviola è stata rinviata alla polizia per la ripresa delle indagini su nuove piste.

Come si ricorderà l'operaio Alberto Raviola era stato assassinato una sera di dicembre, due giorni prima di Natale. Lo avevano trovato poco distante dal capolinea del tram della linea 30, sulla collina. Era stato colpito da un proiettile di rivoltella calibro 9, alla nuca.

Il delitto — risultò dall'inchiesta — era stato preparato in tutti i particolari con estrema freddezza. Ignoti individui gli avevano telefonato a casa e gli avevano fissato un appuntamento al capolinea del tram. Egli, piuttosto agitato, era partito da casa, in bicicletta: sapeva di avere un incontro importante, se non addirittura pericoloso. Comunque vi andò e venne ucciso.

Le indagini della polizia stabilirono che egli non era stato assassinato per rapina, nè per motivi passionali. Era certo che si trattava di una vendetta; probabilmente di un delitto politico, e la ricerca dei responsabili avvenne su questa pista. Ora un nuovo ciclo di indagini verrà riaperto.

BORSA

La [illegible] s'impostò in apertura con buona disponibilità di denaro. Il corso lento della seduta si sviluppò in tale senso, attraverso scambi moderati, che non incidono particolarmente sul corso di titoli singoli. Le oscillazioni sono modeste e la quota tende a mantenere il ritmo lievemente ascensionale fino al listino, compilato in genere a [illegible] dei massimi [illegible].

Il listino stesso riproduce qualche vantaggio per le voci primarie, mentre i valori secondari segnano una moderata flessione. Ancora cedenti le «Venchi-Unica». Invariati i titoli di Stato. Dopoborsa azionario soggetto a vendite impreviste.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheque 571; Svizzera 141.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 6100-6200; Marenghi 7000-7100; Sterlina unitaria 1750-1775; Dollaro carta 611-613; Franco svizzero 161-164; Franco francese 159-163; Oro fino 1065-1075; Argento 13,20.

	29	30		29	30
Ren.02	72 70	73 —	[illegible]	36 —	34 —
Red.3½	78 30	78 25	Savigl.	750 —	740 —
» f. a.	78 30	78 50	» 7%	97 75	97 50
Red.3½	73 60	75 30	Nebiolo	773 —	770 —
» f. a.	76 —	76 —	Incet	201 —	200 —
Ricos.5%	99 825	99 85	Mont.	1540	1520
» f. a.	99 90	99 90	Pirelli	580 —	573 —
Red.5%	96 —	95 70	Ilva	277 —	265 —
» f. a.	96 —	96 —	[illegible]	123 —	115 —
[illegible]	76 75	75 60	Viscosa	5955	6000
» f. a.	75 80	75 60	Fibre	2710	2700
» 5%	95 85	95 80	Cir	4000	4000
» f. a.	95 85	95 80	Schiap.	565 —	565 —
[illegible]	99 80	99 975	Anic	1340	1325
» 50-11	99 90	99 90	Rum.	84 50	84 90
» 51-1	100 [illegible]	100 45	M.pont	2020	2000
» 51-4	97 [illegible]	97 60	Montec.	[illegible]	[illegible]
Bu. 50	99 85	99 825	Zucch.	795 —	790 —
Fer3%	67 —	67 —	Unica	222 50	195 —
[illegible]	93 50	92 50	Cart.It.	1985	1920
Ircis4%	103 —	103 —	Burgo	3250	3250
Irl4½	177 50	177 50	[illegible]	3200	3300
Tarif	90 80	90 80	[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	85 50	85 80	Toro F	570 —	670 —
[illegible]	84 —	84 —	S.A.I.	7500	7500
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	81 —	81 —
» 4%	92 25	92 25	Valdar.	3300	3300
» 3.5%	79 75	79 50	Mar. E	760 —	760 —
[illegible]	81 90	81 50	[illegible]	962 50	965 —
» 7%	95 50	95 —	Sarde	31 —	31 —
Fiat 5	100 —	100 —	Ferrar.	450 —	450 —
Olivetti	102 75	103 —	[illegible]	250 —	250 —
[illegible]	94 —	94 20	West.	480 —	480 —
[illegible]	96 25	96 25	Ferrum	390 —	400 —
Pirel.5	94 50	94 50	[illegible]	505 —	505 —
» 4%	95 —	95 —	Frigi	117 —	115 —
A.Gen.	6500	6500	Saffa	920 —	910 —
» Toro	3300	3330	[illegible]	580 —	580 —
Medit.	1875	1910	[illegible]	3100	3100
Merid.	2300	2320	[illegible]	9600	9600
Tor. N.	110 —	110 —	[illegible]	2485	2500
Italgas	27 25	27 —	[illegible]	910 —	910 —
Sip	47 —	[illegible]	[illegible]	3000	3000
Terni	257	257 —	[illegible]	1380	1390
[illegible]	425 —	426 —	Acq.P.	1370	1370
Unes	370 —	360 —	[illegible]	340 —	330 —
[illegible]	3400	3400	[illegible]	3370	3340
Sneo	1625	1635	Silos	3200	3200
Marelli	525 —	547 —	[illegible]	4150	4150
Fiat	378 —	379 50			

MILANO, 30. — Generali 6470; Fibre 2680; Viscosa 6050; Finsider 370; Montecatini [illegible]; Ansaldo 118; Isotta [illegible]; Fiat 379; Nebiolo 770; Edison [illegible]; Sip [illegible]; Terni 258; Unes 360; Romana Zuccheri 787; Anic 1330; Saffa 905; Italgas 27; Rumianca 84; Burgo 3290; Italcementi 2750; Pirelli [illegible]; Pirelli & C. 1740.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; sterlina unitaria 1750-1770; marengo 7000-7100; dollaro carta 610-615; franco francese 160-164; franco svizzero 161-162,50; oro fino 1070-1085.

Ucciso da due pistolettate. — A Fontana di Filo è stato rinvenuto cadavere [illegible] Giulio Baroncini ucciso da due colpi di pistola calibro 7,65. In tasca aveva 55 mila lire.

PASSATEMPI

TUI		PA		NO
	PIG		LI	
SI		DI		TI
	DI		MOL	
PA		NO		LI
	DI,		NES	
NO		LI		DI.

Le [illegible] seguenti, riportate nelle [illegible] vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di La Rochefoucauld.

ro - de - ga - de - gra - gran - l - ma - me - ne - quel - quei - su - li - li - li - tu.

Soluzione del giuoco precedente

«Si studiano tre settimane, si amano tre mesi, litigano tre anni, si tollerano trent'anni, e i figli ricominciano». (H. Taine).

Echi di cronaca

«SIST» LA SCUOLA CHE HA TRIONFATO alle Gare Stenografiche e Dattilografiche di Viareggio, annuncia che con il 5 settembre inizia nuovi Corsi di tutte le materie. Iscriversi alla «SIST» significa avere la massima garanzia di ottimo insegnamento. Chiedete programma particolareggiato. «SIST» via Po 5 - Tel. 47.573.

LIQUIDAZIONE SANDALI cuoio grasso uomo 900, donna, ragazzo 600, bambini 200, scarpe pitone donna 3500. Scarponi cuoio grasso uomo per lavoro 1900, montagna 2300. Coop. Calz. Collolango [illegible]

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, mercoledì 31 agosto (243-122) alle ore 5,18; tramonta alle 19,3. La LUNA sorge alle 15,1; tramonta alle 23,6. I SANTI del 31: S. Raimondo Nonnato, S. Aristide.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: [illegible] 21 «Bustelli».

Club La Florida (p. Solferino tel. 42-622) 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio; canta Aldo Donà. **Varesio Bar** (c. D'Azeglio, Valentino, tel 682-562) Buffet freddo fino alle 3. Special. Insache parigine. **Are en Ciel** (Valsalice t. 682-322): Ristorante, Dancing, Arte varia. **Pagoda Danze** ore 21 Orch. Gino Massa canta Elena Beltrami. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Rist. Dancing Orch. Valdambrini. **Lido Gay**: ore 21 Angelini e la sua Orchestra, Danza la raspa. **Mocambo Danze** S. Donato 62 ang. Galvani, O. Merlino, c. La Monica. **Giardino Danze Moda Valentino** 21 Orch. Allegretti c. Lario-Marocco. **Danze Rinaldi** Estivo coperto, p. Carlo Alberto: 21 Orch. Garabello. **Astra Giardino Danze** v. B. Filo 6 21 Quint. Saccone canta Leuteri. **Mille Luci Parlina**: 21 danze Orch. Caccabino Boys c. A. Costanzo. **La Serenella**: 21 Orch. Baudino c. Armando Broglia Serata premi **Saleita** 21 Orch. Martra c. Cavallo **Montecappuccini**: ore 21.34 danze. **Gran Baita** tel. 60-330, danze attr. **Chalet**: 21 Orch. Lolli c. Rossi. **Alhambra** Nizza 60 Orch. Mulazzi. **Eden Danze** p. Statuto, t. 44-765; Orch. Zamo c. N. Colombo; danze 21.

PAGODA DANZE VALENTINO
13ª elegante Serata Club Boob. Sorteggio di ricchi doni alle dame.

RISTORANTE S. SIENCIO Valentino
Mercoledì 31 agosto Serata in onore all'Orch. diretta dal Violinista
CALLEGARO
che si esibirà in brani di musica [illegible] e ungherese.
In caso di cattivo tempo trattenimenti [illegible] nel salone coperto.

EDEN GIARDINO DANZE
Questa sera ricchi doni della Ditta Gardenia.
Giovedì la più elegante serata della stagione per la selezione delle
BELLE PIEMONTESI
che concorreranno al titolo di Miss Italia del concorso Gl. VI. Zoppè.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Jocko l'Australiano». Charles Laughton, Donna Reed. **Astor**: «Il delfino verde» Lana Turner, Van Heflin. Pomeriggio 100, sera 135. **Corso**: «Lungo viaggio di ritorno» John Wayne, Thomas Mitchell **Doria**: «L'ultima carica» Francisco Petrone, L. Vehil. **Metro-Cristallo** (Aria condizion.) Spencer Tracy, K. Hepburn «Senza amore». Mattin. 10.30 a L. 135 **Reposi**: Chiuso a tutto il 31 per cambio di gestione. **Torino**: «Il sentiero del nord», Bob Steel, Magde Bellamy. Ap. 14 **Vittoria**: «Due marinai e una ragazza» Frank Sinatra, G. Kelly, K. Grayson. Pl. 100, Gall. 135.

Alexandra: La quercia dei giganti, techn., Van Heflin, S. Hayward. **Alpi**: La perla, Pedro Armendariz **Ariston**: Siamo fatti così, Loretta Young, W. Baxter. Platea 100 **Augustus**: «Voglio essere più amata» G. Montgomery, A. Rutherford **Faro**: «Kismet» Marlene Dietrich, Ronald Colman. Locale refrigerato **Hollywood**: «Voglio essere più amata» G. Montgomery, A. Rutherford **Ideal**: «Forza Bruta» a colori, E. Paige e Compagnia Rivista Beniamino Di Napoli, ore 16.15 e 21.15. **Lamarmora** v. Cernaia 14 t. 40605 Quercia giganti, techn. Hayward. **Kursaal**: Alba fatale, D. Andrews **Nazionale**: «Alba fatale» Andrews **Principe**: «Ai disopra di ogni sospetto», J. Crawford, Lee Tracey. **Statuto**: Alba fatale, D. Andrews

Asti: «Il corriere del re» Brazzi **Mignon**: «Nasce una stella». **Olimpia**: Il vagabondo dell'isola. **F. Nuova**: T-men contro fuori legge **Regina**: «Comini dalle 9 vite». **Romano**: «Rosa di sangue» Comp. Elvira Ferrero, 16.30 e 21.15. **S. Pellico**: La gondola del diavolo.

Esperia Passato è sempre presente **Imperiale**: Ultima tappa essere. Y. **Vinzaglio**: Terrore Chicago, Bogart

Eliseo: Altra parte della foresta. **S. Paolo**: Il tempo si è fermato.

Dovalle: Aria condizion., 60-531: «Ritrovarsi», C. Colbert, Mc Crea **Radium**: Avventura a Vallechiara **V. Veneto** Gianni Pinotto detective

Adua: «Scandalo a Parigi» Hasso **Bernini**: «Ero della gloria», Gobbi **Excelsior**: «Frankenstein contro l'uomo lupo» J. Massey, Chaney. **Odeon**: La donna della spiaggia.

Adua: «Ave Maria» e Varietà. **Aurora**: «Prigionieri dell'Oceano». **Brescia**: «Duello senza fine». **Palermo**: «Port Arthur». **Sociale**: «Caterina da Siena».

Cabiria: «Fantasma dell'Arizona» **Colosseo**: «La sirena del Congo» **Moderno** «Una distinta famiglia» e «Cavalieri della città fantasma» **Piemonte** La spada del vendicatore **S. Carlo** (Michelino): «Meraviglie» e «Aranci mistero», Macario.

Agnelli: «Musica segreta». **Dora**: «Treno [illegible] passi». **Eden**: «Fiamme sul Messico» e «La sua strada», due filme. **Lucento**: «Prigionieri dell'Oceano» **Roma**: «Hellzapoppin in Grecia»

Chiusura a Beaulard del corso per camerieri

A Beaulard si è chiuso l'altro giorno il 2° corso professionale per i lavoratori dell'albergo e mensa. Al corso, che si è svolto presso l'Albergo Vittoria, hanno partecipato cuochi, camerieri e segretari d'albergo; tutti gli allievi hanno superato le prove [illegible]. La chiusura ufficiale del corso ha avuto luogo con la cerimonia della premiazione degli allievi alla presenza dell'on. Rapelli, del vice-prefetto dott. [illegible] e di numerose altre autorità ed esponenti sindacali.

RADIO

RETE AZZURRA. — 17: Orchestra Rizza; 17,30: Al vostri ordini; 18: Orchestra Fragna; 18,30: Musica da camera. Lieder di Schumann interpretati dal contralto Dora Wyss. Al pianoforte Gino Nucci; 19: Musica operistica; 19,45: Il contemporaneo; 19,45: Orologio; 20: Giornale - sport; 20,30: Rosso di sera; 20,40: Dal Festival di Salisburgo: «Il cavaliere della rosa» commedia per musica in 3 atti di Hugo von Hofmannsthal. Musica di Richard Strauss. Direttore Georg Szell. Orchestra Filarmonica di Vienna. Coro dell'Opera di Stato di Vienna; 24: Ultime.

RETE ROSSA. — 17: Pomeriggio musicale; 18: I grandi viaggi; 18,30: Folclore internazionale; 18,50: Mosca [illegible] storia di un ritratto e di Dimitri Merejkowsky. Compagnia di Radio Firenze; 19,25: La voce del lavoratori; 19,30: Sport; 19,40: Orchestra jazz Ferrari; 20,25: Orologio; 20,30: Giornale - sport; 21,0: Orchestra Nicelli. Donatella e Seganti; 21,35: «Come vien l'acqua al mare della mano» ricordo di D'Annunzio; 22,45: Panorami d'America; 23,10: Giornale.

Riduzioni E.N.A.L.: Nazionale, Olimpia, Titania, Manzoni, Hollywood, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano, Teatro Michelotti.

Improvvisamente nella pace del Signore è spirato

Giovanni Bertoldo

d'anni 65

Straziati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Quarante Maria, la mamma ed i parenti tutti. 38594

I funerali avranno luogo a Leyni mercoledì 31 corr. alle ore 9,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Associazione Sportiva Leinicese prende viva parte al dolore della Famiglia per la morte del Sig. BERTOLDO GIOVANNI suo amato segretario.

Il coupé di Giolitti

Non mi riusciva di commuovermi, quando ero ragazzo, sul famoso aneddoto di Giolitti che lascia Palazzo Braschi da presidente dimissionario e rifiuta il coupé ministeriale perchè non gli spetta più. Intorno a me le voci dei grandi sospiravano: «Che tempi, che uomini»; e scendendo di mezzo tono: «Altro che questi fascisti, che lo Stato a momenti gli deve passare pure il paltò». Dal tronco vetusto di quell'episodio classico altri ne spuntavano, professionali: il generale Briganti consegnò al successore perfino la scatola di fiammiferi trovata sul comodino al suo arrivo all'Annunziatella; e il vecchio Saracco, quando non veniva a Roma per i lavori parlamentari, si pagava il biglietto in ferrovia.

Il non sentirmi intenerito da queste rievocazioni mi turbava: avevano significato di protesta contro la dittatura nascente, e rimaner freddo mi pareva adesione al regime e diserzione ideale dalla antica e onorata società dei notabili alla quale andavano fin da allora le mie preferenze istintive e spregiudicate. Sarei dunque già contaminato, mi domandavo inquieto, dall'avvento della «barbarie verticale»? O si tratta soltanto di un gusto legittimo per la dignità esterna delle somme cariche pubbliche e di un rispetto che ne vorrebbe perpetuato il decoro anche in coloro che hanno smesso di rivestirle? O ancor più semplicemente del ricordo di aver viaggiato talvolta verso la villeggiatura con il biglietto gratuito di un parente senatore del Regno?

* *

Fu solo a venticinque anni che capii in che senso avevo ragione di non apprezzare il celebrato aneddoto. Vagamente addetto ad un Ufficio Studi frequentavo il Campidoglio: ed era stato come se allora per la prima volta fossi arrivato a Roma dalla famiglia napoletana che qui mi aveva dato i natali, ma qui viveva da trent'anni come un gruppo allogeno, chiuso a ogni attorniante influenza di costumi e di accento, custode fedele di un suo talmud fatto di battute di Sciosciammocca e di versi di Maldacea.

La saggezza romana, così diversa da quella napoletana avvezza a corteggiare di arguzia e di risate ogni amarezza, mi rivelò la sua staticità altera e semplificatrice dall'impiego che i capitolini facevano della parola «fanatico». «'Sto fanatico», «'A fanatico!». Tutto ciò che fosse fretta, smania, eccesso, rigore, cadeva sotto la punizione breve e definitiva di quelle quattro sillabe: il «pas de zèle» di Talleyrand inciso nel travertino. E un giorno che tornato appunto dal Campidoglio ebbi a narrare un'altra volta la storia di Giolitti e del coupé, mi venne di immaginare che dall'alto della serpa un cocchiere romano lasciasse cadere verso lo statista piemontese questa lezione solenne: «o monta, 'a fanatico».

Vidi che il cocchiere si disegnava ai miei occhi un po' più grande del ministro: di quel tanto che un ateniese supera uno spartano, perchè il dippiù era di umanità e di indulgenza, doti che non escludono certo la virtù, ma le aggiungono anzi la grazia della discrezione, la vestono di panni sobri. A paragone con la risposta del cocchiere immaginario il gesto del ministro diventava una moina, una leziosaggine dell'austerità, e in fondo sciupava con un che di voluto l'antiretorica costante di quella vita dove lo scetticismo era stato una saggezza operosa. L'ultima trottata verso casa non avrebbe certo assimilato Giolitti ai gerarchi che per non lasciare l'automobile si facevano nominare qualche cosa a ogni dimissione: sarebbe stata invece contro la loro posa verbale del «nudi alla mèta» e della «vita scomoda» una risposta così fine e seria come quella di Lacordaire a Morny preoccupato di aver inghiottito del ragù un giorno di magro: «Mangiatevi un bue, e siate buon cristiano».

* *

Non l'onestà era in causa, ma il modo di portarla. Dimettersi, come Cavour, di titoli e di azioni quando si diventa ministro; respingere, come d'Azeglio, la indennità dovuta al firmatario di un trattato; dimettersi, come Chateaubriand, dalla paria di Francia: tutto questo il mio cocchiere lo avrebbe compreso, ammirato e anche imitato. Questi romani di Roma viventi sulle proprie radici hanno saputo dare esempi memorabili di fermezza morale: Louis Madelin ci dice di spazzini comunali che restituirono con un gesto da senatori le loro scope al sindaco Braschi quando costui prelese il giuramento a Napoleone; ma io scommetto che quei gran signori della ramazza non avranno minimamente esitato ad avviarsi verso la disoccupazione approfittando del carretto municipale che passava dalle parti di casa, indotti da un istinto raffinato ad attenuare il proprio stoicismo per compiacersi meno di sè e mortificare meno chi non li aveva imitati.

Quante volte, del resto, la austerità non corretta da questo pudore si fa involontariamente cattiva! Io non so virtù più aspra, puntuta e arida di quella che impone a certi galantuomini autorevoli di respingere la mezza dozzina di uova, la pizza fatta in casa. Dio sa come dal disperato che viene a chiedere un posto magari di beccamorti perchè non lavora da mesi e a casa non ce la fanno più. «Non accetto nulla da nessuno, neanche un cerino», dicono con fierezza: e non sospettano che non si può mettere sulla stessa bilancia la bustarella dell'imprenditore e il cartoccio del disoccupato. Una pizza pesa poco, pure essa grava di tutto il peso dell'umiliazione del legame respinto sul passo dell'uomo che scende le scale riportandosela appresso. Ci sarà sempre modo, il giorno che si dovesse metterlo di fronte al fallimento delle sue illusioni, di chiudergli in mano con qualche affettuoso accorgimento un indennizzo di sprecata pizza: ma per amor del Cielo, fino a quando la sorte è sospesa per lui almeno l'opinione che egli ha del vostro potere, sappiate lasciargli il conforto di dirsi che siete voi che gli dovete qualche cosa.

Bustarelle a me fino ad oggi nessuno ne ha offerte, e se l'occasione sorgesse nutro fiducia di respingerle con tatto; ma con fermezza: le pizze, però dichiaro che le ho sempre gentilmente accolte, persuaso che Catone certo mi biasima, ma non Aristippo e non Cristo. E quando verrà il mio ultimo giorno di assessore non rifiuterò l'automobile comunale per farmi portare a casa; e se il mio bravo autista Livio Romani mi domanderà se dobbiamo andare a prendere la signora e le bambine, io risponderò: «Andiamoci pure». Se però, arrivati al portone di casa, mi dicesse che anche il giorno dopo può tornare, perchè fino alla nomina del nuovo assessore la macchina rimane a mia disposizione, allora conto di rispondergli che domani non mi serve. Rimarrei così un credente e un praticante dell'onestà senza diventare un fanatico, che è sempre un corrompersi.

Manlio Lupinacci

La principessa Elisabetta, colonnello dei Granatieri della guardia, ha partecipato a una rivista a Londra.

UN ATROCE DELITTO RIMASTO IMPUNITO

Ho visto fuggire l'assassino del Trossi

Inseguito sulla strada di Lucento riesce a sfuggire alla cattura
Un macabro sacco nella turbina di una fabbrica e uno nella Dora

E' comune convinzione che il colpevole ritorni sul luogo del delitto spintovi da una forza misteriosa, irresistibile. In molti casi ciò è risultato vero e il fatto che ci accingiamo a narrare lo conferma.

Non si tratta di notizie raccolte di seconda o terza mano, ma di un'avventura direttamente vissuta da chi scrive, oltre trent'anni fa, e talmente emozionante che non s'è più cancellata dalla sua memoria. L'uomo che aveva assassinato e tagliato a pezzi un altr'uomo, e che la polizia affannosamente cercava, chi scrive, unitamente ad un collega, lo vide, l'avvicinò, lo sfiorò col gomito. Egli s'impaurì, scappò, fu inseguito, una fatalità volle che egli riuscisse a scomparire. L'atroce delitto rimase impunito.

Fra i lettori di questa triste rievocazione di cronaca non vi sarà a volte anche lo sconosciuto autore del crimine? L'inverosimile non esiste. In quel caso l'uomo che non riuscimmo ad arrestare la mattina del 10 aprile del 1919 potrebbe venire ora tranquillamente a confermarci molte circostanze. Sono passati 30 anni e la prescrizione lo mette al sicuro dalla giustizia.

La notte del 9 aprile '19, alla turbina di una conceria in corso Reg. Margherita, un sacco si era impigliato fra le pale e il meccanismo si era fermato. I pompieri, chiamati di urgenza, estrassero l'ingombro, ma furono funzionari ed agenti di polizia ad accertare che entro il sacco, contrassegnato dal timbro d'una fabbrica di cementi, c'erano il tronco, la testa d'un assassinato. Fu riconosciuto per il commerciante Pietro Trossi, di 56 anni, in quell'epoca impiegato di amministrazione all'Aeronautica. Quella sera il Trossi era uscito dall'ufficio in via Maria Vittoria prima delle 18, si era recato dal parrucchiere in via Duchessa Jolanda, poi era misteriosamente scomparso. La famiglia l'aveva atteso in ansia.

Quale il motivo del delitto? Si fecero molte chiacchiere che non approdarono a nulla. La mattina successiva i giornali uscirono con grandi titoli narrando il macabro rinvenimento nel canale di corso Regina Margherita e solamente quella mattina, noi, addetti alla cronaca, apprendemmo dal comandante la Squadra Mobile che anche le braccia e le gambe dell'assassinato erano state ritrovate all'alba, involte anch'esse in un sacco simile al primo, nell'ansa che la Dora fa prima del ponte che ricongiunge il corso Regina Margherita con la strada che va a Lucento.

Uno sconosciuto sospetto

Era domenica: ci avviammo, per avere un'idea del posto, dove erano stati trovati gli arti dell'assassinato, onde poterne scrivere con maggior precisione. Arrivammo in corso Regina Margherita e ci fermammo un istante a guardare un cantiere posto quasi di fronte allo stabilimento per la lavorazione del cuoio, e già teatro della macabra scoperta. Si poteva supporre che i sacchi in cui erano stati messi i resti del povero Trossi, provenissero di là. Ci era stato detto che la sera precedente era stato veduto un tale con un sacco a spalle, attraversare il corso in quella direzione.

Anche noi, quel mattino, attraversammo il corso nello stesso punto e non senza sorpresa vedemmo, fermo presso il parapetto che limita la Pellerina, un uomo. Come si è detto, i giornali avevano diffusamente parlato del delitto e accennato a quel muretto da cui era stato gettato nell'acqua il morto. Due secondi dopo eravamo a fianco dello sconosciuto. Era un giovane: sembrava un militare tornato in licenza. Gli abiti borghesi male si addicevano alla sua persona.

Teneva il braccio destro ripiegato e la mano nascosta sotto la giacca. Avvertita la nostra presenza ci guardò. Fu uno sguardo sfuggente di persona spaventata. Si allontanò subito dirigendosi verso la ferrovia, ma volgendosi di tanto in tanto a guardarci. Era uno strano contegno ma non tale da eccessivamente allarmarci. Anche noi sostammo a guardare oltre il muretto le acque che scorrendo azionavano la turbina della fabbrica: ci scambiammo alcune considerazioni, poi alla nostra volta prendemmo la strada che conduce alla Dora. Ma ad un centinaio di metri dall'ansa del fiume — metà della nostra passeggiata — vedemmo — e questa volta con grande meraviglia — lo stesso uomo fermo sul posto dove la stessa mattina all'alba erano stati trovati gli arti dell'assassinato. Come mai lo sconosciuto conosceva esattamente il luogo dove era stato ripescato il secondo macabro sacco, se nessuno, all'infuori di alcuni agenti di polizia, conosceva questo particolare? Un vago indistinto dubbio si affacciò al nostro spirito e questo dubbio prese maggior consistenza quando l'uomo toltosi un istante alla sua contemplazione si volse e ci vide, senza por tempo in mezzo risalì la sponda, attraversò il ponte ed a passo accelerato imboccò la strada che conduce a Lucento.

Per un carro di legna

Lo sconosciuto fuggiva: perchè? Ad andatura affrettata lo seguimmo: ma dopo pochi minuti non lo vedemmo più. Non poteva essere scomparso: guardando a destra e a manca, vista un'osteria, ritenemmo fosse andato lì dentro. Ne varcammo la soglia. Nel locale erano pochi individui, non quello che ci interessava: passammo nel gioco da bocce e con non poca soddisfazione lo vedemmo appiattato dietro un albero.

Per darci un contegno ordinammo la birra. Ci eravamo divise le parti: uno rimaneva a tener d'occhio lo sconosciuto, l'altro entrò nell'esercizio per telefonare alla polizia.

Disgraziatamente quell'osteria non aveva telefono e il gerente neppure seppe dire se qualcuno nelle vicinanze ne avesse. Nel frattempo l'uomo ci aveva veduti e passando da un albero all'altro si era avvicinato all'uscita, poi s'era precipitato nella strada. Gettati i denari della consumazione sul tavolo anche noi uscimmo. Lo sconosciuto ritornava verso Torino, e quando voltosi si accertò che lo seguivamo, lasciando ogni cautela si mise a correre, alla nostra volta lo inseguimmo. La strada era pressochè deserta, solamente un carro stracarico veniva verso di noi, poi svoltò per entrare in un portone, ma il cavallo scivolò, cadde e tutto il carico di legname si rovesciò sulla strada sbarrandola totalmente. Il fuggitivo era al di là della barricata e correva sempre. «Ferma! Ferma!», gridammo gesticolando, ma nessuno dei pochi passanti ci diede ascolto. A scalare quella barricata impiegammo non poco tempo. Finalmente fummo dall'altra parte, ma troppo tardi: l'uomo era ormai lontano.

Mentre col fiato grosso per l'inutile corsa ci avviavamo alla Questura ricapitolavamo tra noi le fasi dell'impressionante avventura vissuta in quella mattinata: un particolare non dovevamo dimenticare e cioè che lo sconosciuto nè sul corso Regina, nè sulla sponda della Dora, nè nel gioco delle bocce, e neppure durante la sua fuga disperata sulla strada di Lucento, mai, nemmeno per un attimo, aveva tolto di sotto la giacca la mano che vi teneva nascosta. Dal che si doveva arguire che quell'uomo aveva una mano ferita e che quella ferita se l'era forse prodotta ammazzando il Trossi o squartandolo.

Le indagini continuarono per mesi ed anni, ma inutilmente: l'assassino non fu mai arrestato e neppure identificato. Neppure mai fu possibile accertare quale fosse stato il movente del delitto.

Ugo Pavia

LE PIU' BELLE LETTERE D'AMORE

Per il ritratto del poeta

Vide dalla finestra l'uomo che si avvicinava con il pacco sotto il braccio e si precipitò al portoncino, prima della domestica, prese l'involto, se lo strinse al cuore palpitante, volò su per le scale, per chiudersi nella sua camera e bearsi alla vista del dono: un sogno avverato. Purchè suo marito, dal fondo della sua camera, non la sentisse passare... e non la chiamasse! Ma egli la sentì e la chiamò.

I capelli di fiamma

— Quirina! Quirina!

Dal fondo della sua camera semibuia, sprofondato in un seggiolone, coperto di flanelle e di scialli, col viso smorto, senza lume d'intelligenza, il vecchio marito di Quirina, il signor Ferdinando Magiotti, barbugliava, brontolava, reclamava la pozione, e non voleva star solo ad annoiarsi. Paziente, rassegnata, Quirina sedette lì vicino, davanti ai libri dei conti e prese a dargli ragione di certi lavori che bisognava fare nei loro poderi di Montevarchi. A lungo parlò con voce sommessa, ma quando alzando gli occhi vedeva quella faccia spenta che pareva quella della noia personificata, fremeva di tristezza. Come aveva potuto dir di sì a un'unione così insensata? Quando ella aveva detto quel sì sua madre era morta da un pezzo, e la signora contessa d'Albany, che pretendeva di tutelare a suo modo le giovani amiche, aveva arrogantemente disposto che quel sì andava benissimo, perchè lo sposo era ricco e la signorina Quirina Mocenni, simpatica, ma non bella, colta, ma non brillante, era appena agiata.

E così Quirina faceva da infermiera, da amministratrice e da dama di compagnia, ma non da moglie. Sentì un lieve russare, guardò il marito, dormiva. Con un lungo respiro di prigioniera liberata, ella si levò, leggera e rapida riprese l'involto che aveva deposto su una mensola del corridoio, entrò in camera sua dove si chiuse a chiave. Aprì il pacco con mani tremanti. Era quel che aspettava: il ritratto di lui, di Ugo, una copia del quadro del Fabre, ch'egli le aveva promesso da tempo, Ugo con quei capelli di fiamma, gli occhi di passione, la fronte di poeta. Scivolò in ginocchio davanti alla immagine come se volesse adorarla. Ricordava. L'aveva incontrato una sera al tramonto sul Lungarno. Nel vederlo ella aveva avuto nel sangue un trasalimento che l'aveva scolorita fin nelle labbra. Egli camminava con la rapidità e la baldanza di un ufficiale, dal cappello gli sfuggivano le ciocche rosseggianti della sua capigliatura folta e selvaggia, il suo volto emergeva dal colletto aperto della redingote verde cupo, pallido ed espressivo, mobile e intenso. Sì, l'aveva riconosciuto! Non aveva forse la sua piccola immagine nella prima pagina delle «Lettere di Jacopo Ortis»? Lo teneva sul comodino quel volume, ogni sera leggeva una di quelle lettere di fuoco, ogni sera piangeva, pensando che mai le sarebbe toccata la felicità di ricevere una lettera simile. Poi qualcuno, in casa del conte Ciopparo gliel'aveva presentato.

— Gentile amica, poichè abbiamo la fortuna di avere qui a Firenze il nostro grande poeta, sono certo ch'ella che ha tanto gusto per la poesia, sarà felice di conoscerlo. Ugo Foscolo...

Nel dargli la mano, lei si era sentita mancare. Aveva balbettato qualche complimento, parlato di libri. Amava tanto la lettura!

— Glie ne posso imprestare, signora, di quei libri che non è facile trovare dai librai!

La avevan parlato i libri. Lei lo riceveva sola, e levava verso di lui il suo viso nudo e modesto, perdutamente innamorato, un volto di schiava fremente e devota, umile e dolce, preparata perfino ad amare e a non essere amata. No, ella non poteva competere con le belle dame milanesi che andavano ingioiellate alla Scala ed erano così divinamente belle, come quella Antonietta Arese che era stata l'amore più burrascoso di lui. Ella voleva dare non chiedere. Perchè ella gli perdonava tutto, anche quello che altri condannava in lui, ella adorava il suo genio di poeta, la sua bruttezza maschia e severa più affascinante della bellezza, la sua eleganza di guerriero, la sua povertà di randagio, i suoi furori di amante. Ed egli aveva preso tutto: amica, amante, sorella, madre... Perchè no? E poi se n'era andato. Le scriveva di rado. Ma ella riusciva ugualmente a coprirlo di doni, a fargli accettare il denaro che gli mancava, a dargli i consigli che egli non chiedeva, a consolarlo nelle sue disperate passioni... Prese la penna febbrilmente.

«Mio, mio Didimo...»

«Io l'ho avuto, sì, il tuo ritratto, io l'ho avuto, lo guardo, ti vedo, e mi pare di veder quello che una volta rincontrandolo fra Ponte Vecchio e il Mercato Nuovo, mi fece battere il cuore con tutta veemenza. E allora non ti conoscevo e allora parlò il cuore prima della testa ed ora perchè quelli stessi palpiti mi fanno balzare la penna che appena posso reggere fra le dita? Il desiderio, la speranza, il timore, tutto mi affanna, e il tuo aspetto sdegnoso mi annunzia una lontananza prolungata, e forse... Ma ti ho qui davanti a me e la somiglianza non può essere più perfetta; lo crederai, non mi arrischio appressarvi le labbra, vi è più anima che corpo in quel ritratto e mi parrebbe di profanarlo... Oh, mio mio Didimo, quanto ho perduto nella tua lontananza! Se il nuovo anno ti riconducesse in Toscana, lo sa Iddio se sarei pazza di gioia e piaccia a lui di aprirtene la strada una volta! Dimmi come vanno le cose tue. Parlami netto e schietto, non voglio saperti nella miseria, dimmi tutti tuoi bisogni senza occultarmene uno. Non sono io madre sorella figlia tua? Ugo, sotto questi titoli esigo tutta la tua confidenza e tutta la tua bontà per accettare da me quegli aiuti che voglio e che devo darti e prontamente, e sempre, caro, quando tu ne abbi bisogno... Tremo sul tuo progetto di andare in Inghilterra, non ch'io non ami la gloria tua, che la preferisco a ogni mia [illegible], ma tengo fitto nel cuore il funesto presentimento di non vederti più. Non posso lungamente vivere e se lo starti in Inghilterra sarà prolungato o dal genio tuo o dalle circostanze, non ritroverai più l'amica tua. Ma la mia memoria resterà in te, lo spero, ancorchè tu trovassi una patria ove sia un cuore che ti ami, una mente che ti intenda e un seno che ti ricoveri... Oh, piacesse al Cielo di darci lunga vita nello stesso paese! Io vecchia e indulgentissima per i tuoi amori, ti sarei sempre amica e consolatrice, seria e [illegible] sicura pretensione. Ugo mio. Ti ascolterei ammirandoti, copierei i tuoi scritti, e prenderei tutta la cura esterna di te e il medesimo tetto e la stessa mensa potrebbero servirci, senza esserti d'aggravio o d'impaccio e anche centovent'anni si passerebbero bene e Omero sarebbe tradotto per la posterità e le Grazie diverrebbero divine Vergini e quante altre cose faresti. Ma se devi allontanarti sempre più da me, non pensare che alla migliore tua sorte, i tuoi studi ti saranno di utili di[illegible] e lascia a me sola tutta l'amarezza del presente. Vivi senza inquietudine alcuna e a ogni tuo bisogno non dimenticare che mi hai chiamata madre sorella figlia e amica. Questi titoli fanno la mia gloria, sono sacri al mio cuore e ne vado superba. Addio, mio Ugo, figlio fratello amico, addio! Il tuo ritratto è l'unico tesoro che possiedo, lo guardo gli parlo e se non ho osato appressarvi i labbri, è perchè ti amo come gli Angioli amano, santamente.

Tua Quirina».

Quando Ugo Foscolo morì lontano dalla patria e la notizia giunse a Quirina ella pianse inesauribili lacrime, ma sotto quel pianto c'era pure una piccola vena di consolazione: egli era ormai tutto suo. Ella era stata per lui la stella che brilla costante e confortatrice nella tempesta; anche se non aveva più scritto da anni egli teneva il pensiero riconoscente su lei, ella lo sapeva. Per vent'anni ancora, quanto durò la sua vita, ella si adoprò a celebrare la memoria di lui a esaltare le sue alte passioni, la sua figura luminosa e a giustificare le debolezze del suo cuore. Il ritratto di lui era appeso alla parete dirimpetto al suo letto. Quando si ammalò per morire, non staccava più gli occhi da lui. E come si faceva viva in quel momento la figura di Jacopo Ortis dal cuore ardente e traboccante d'amore, Ugo Foscolo dal nome di fiamma! In quel momento, mentre la figura dell'amato pareva balzarle viva incontro, ella ebbe la coscienza della propria gloria: Egli aveva amato molte donne, ma nessuna l'aveva amato come lei.

Carola Prosperi

Ugo Foscolo come lo conobbe e amò Quirina

A una gara di aeromodellismo i minuscoli apparecchi sono stati presentati in gara da ragazze in succinti costumi: ecco la vincitrice Pat Campbell.

Nuovo esame psichico richiesto per Rina Fort

Isolata a S. Vittore, la "belva" si nasconde nell'angolo più buio della cella e lavora a maglia - Si è parlato di crisi mistiche, ma solo il tormento delle nevralgie sconvolge la donna

Milano, martedì sera.

Il processo contro Rina Fort, la «belva» di via San Gregorio», che in un primo tempo avrebbe dovuto aver luogo nella seconda metà di settembre e che poi era stato rinviato, sembra che subirà un ulteriore ritardo.

Fino a questo momento, al Palazzo di Giustizia, non si è ancora stabilita l'epoca esatta nella quale avrà inizio quello che è definito il più grande processo del dopoguerra. Processata o non ancora processata, comunque Rina Fort è in carcere; e forse non ne uscirà mai più. Isolata nella sua cella del carcere di San Vittore, non è facilmente visibile: la triste donna se ne sta preferibilmente nell'angolo più nascosto di essa. Del resto, nessuno la vuole avvicinare; il personale stesso e le altre detenute; alcune delle quali devono esse medesime rispondere di gravissime imputazioni, la fuggono come si fuggirebbe il lebbroso e l'appestato.

Rina Fort, cui la sensibilità non fa tuttavia difetto per l'amore con cui, dal primo giorno del suo ritorno al cellulare milanese, ha ripreso a dedicarsi a lavori di lana per bambini, sfruttando per lunghe ore della giornata, non dimostra di rimanere indifferente a tale atteggiamento.

Dicono i carcerieri che non l'hanno sorpresa a piangere che qualche rara volta; ma non per il rimorso della strage commessa; bensì per qualche forte emicrania e per una lunga, fastidiosa nevralgia di cui ebbe a soffrire dopo il suo arrivo dal soggiorno al manicomio criminale di Aversa.

I suoi occhi, dunque, non hanno lacrime; e nel duro cuore, che il petto le rinserra, non vi sono palpiti di dolore. Sempre silenziosa, non risponde che a monosillabi alle domande del personale o dei superiori, spesso senza neppure voltarsi e tenendo la fronte bassa e lo sguardo torvo, fisso sul pavimento.

Una volta sola fu udita gridare, gridare come invasata, afferrandosi alle sbarre della cella, furente, i capelli scarmigliati, madida di sudore: «Le sue mani — urlava — quelle mani!». Erano, nei suoi occhi, le mani di un uomo o le proprie?

Da quel giorno, più alcun segno, Rina Fort offrì della sua irrompente frenesia. Soltanto una sera, circa una settimana fa, sull'imbrunire, proprio nell'ora in cui la campanella di San Vittore chiama alla preghiera, fu scorta dalla suora, nel suo angolo nascosto come in preda ad un'estasi religiosa: invocava, pregava; e lo faceva a così alta voce, con tale trasporto e tale fervore che tutti gli altri carcerati si fecero sulla soglia delle loro celle, il volto incollato alle sbarre.

Alcuni giorni dopo, era corsa la voce che fosse impazzita. Un secondino si lasciò sfuggire una frase: «Rina Fort, piangendo come non ha fatto mai, ha detto tutto, dichiarandosi colpevole e pentita, desiderosa soltanto di morire».

Fu interrogata. Ma l'interrogante, a quanto è stato riferito, ha dovuto constatare che non era vero nulla: E ne fu profondamente deluso: era un religioso e aveva sperato, fino all'ultimo momento, che un'anima dannata fosse stata salvata per la redenzione del Cielo. Niente. Rina Fort, torturata da un terribile mal di denti, pregava la Madonna che glie lo facesse passare o la uccidesse perchè non ne poteva più. Più tardi, quando la nevralgia si placò, disse che non desiderava affatto di morire fiduciosa che, con l'«aiuto del Signore» e scontata la sua pena, avrebbe potuto «ritornare alla vita e fare rapidamente tanto bene per compensare l'immenso male di cui mi sono macchiata».

Il nuovo ritardo che, secondo la voce sparsasi improvvisamente a Milano, subirà il processo tanto atteso, sarà probabilmente da attribuire a una nuova istanza di perizia inoltrata dalla difesa. Questa, assunta, come si ricorderà, dall'avv. Marsico, ha già precisato ufficialmente come giudichi il responso a suo tempo pronunziato dal prof. Saporito del manicomio di Aversa: una specie di fortilizio che non può essere affrontato frontalmente, ma dovrà essere aggirato per tentare di scorgere, nella sua scientifica e documentata compattezza, una possibile incrinatura e su questa buttarsi per strappare alla Giustizia degli uomini quanta più clemenza possibile nei confronti di Rina Fort che la difesa sostiene essere responsabile soltanto indirettamente.

Lincoln Cavicchioli

Crisi comunale in atto?

Le dimissioni a Biella degli assessori d. c.

Biella, martedì sera.

L'amministrazione comunale di Biella è virtualmente in crisi. Stamane gli assessori democristiani, che costituiscono la minoranza nella Giunta, hanno presentato una lettera al sindaco con la quale essi rassegnano le loro dimissioni. Le dimissioni sono motivate dalla determinazione della Giunta comunale di cedere in affitto, a condizione di favore, la ex-caserma Carlo Noè, bene di proprietà comunale, alle locali sezioni del partito comunista e del partito socialista italiano che sono sfrattate dalla ex-casa del fascio, dove fino ad oggi avevano la loro sede.

La Giunta comunale di Biella, dal giorno delle elezioni, si era retta mediante un sistema tripartitico. Con le dimissioni democristiane, il P.S.I. e il P.C.I. si trovano ora nella virtuale impossibilità di reggere la pubblica amministrazione.

La questione dell'ex caserma Carlo Noè era già stata ampiamente dibattuta al nostro Consiglio comunale tenutosi parecchie settimane fa. Alla tesi dei democristiani, dei liberali e dei saragattiani, che sostenevano la necessità di vendere l'edificio, si opponeva la tesi — che prevalse poi nella votazione — dei socialcomunisti, che sostenevano la necessità dell'affitto.

Fu concordato infine che l'affitto sarebbe stato dato al migliore offerente; a questa promessa la maggioranza della giunta non ha mantenuto fede, dando invece in affitto i locali ai due partiti suddetti a condizioni favorevoli. Di qui le dimissioni degli assessori democristiani.

I bimbi uccisi a Orte

Uno dei cadaverini è di uno straniero?

Roma, martedì sera.

A proposito del macabro rinvenimento dei due cadaveri di bambini avvenuto l'altra notte a Orte, si apprendono ulteriori particolari. Il corpo del bambino è stato trovato avvolto in un panno di tela scura. E' ben vestito, ben curato, veste un completino avana; ai piedi aveva un cuscino di piume, di quelli che si usano nelle carrozzine. Appeso al collo aveva un «abitino della Madonna» di panno con una scritta in inglese: «Our Lady of Mt. Carmel pray for us».

E' un bimbo straniero? In questo caso non è forse fuori di luogo pensare che egli fosse affidato alle cure della ragazzina (molte ragazzine venete vanno «a servizio» a 10-12 anni) e che siano stati rapiti insieme. Così come dà da pensare la vicinanza di Farfa, dove molti stranieri vivono nel campo profughi.

La zona, infatti, dove i due cadaveri erano stati occultati è fuori mano, occupata da fogliame denso e intricato; vi passano la sera le coppie di innamorati alla ricerca di un poco di pace. Ed è stato appunto durante la passeggiata con la sua ragazza che il giovane Salino Bonifaci, sceso nel fossato che costeggia la strada provinciale, ha fatto la terribile scoperta. «Andiamo subito via», egli ha detto alla ragazza, quasi trascinandola, perchè non vedesse l'orribile spettacolo. Ed è corso ad avvertire il maresciallo dei carabinieri.

TORINO - A. III - N. 206
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-940

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
30-31 Agosto 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il prototipo dei "piatti volanti"

Una delle due macchine rassomiglianti ai « piatti volanti » scoperte a Marley Park, nel Maryland. Esse erano state fabbricate prima della guerra da un certo Jonathan Caldwell (a sinistra nella fotografia eseguita nel 1940) che si è reso irreperibile

Estate londinese alla televisione

Queste ragazze londinesi sono state scelte per presentare in una mostra retrospettiva trasmessa per televisione i migliori costumi da bagno. Esse si sono recate a Londra da diverse località balneari dove si erano svolti appositi concorsi

Una torta di mele di due quintali

Una torta del peso di due quintali è stata esposta a Chicago in occasione della « Giornata internazionale della mela ». Misura m. 1,20 di diametro e per la sua confezione, oltre agli altri ingredienti, sono occorsi tre quintali di mele

Difficili gare in vista per atleti e nuotatori

Il calcio italiano cerca attaccanti

Parecchie figure nuove sono comparse domenica sui campi delle grandi società italiane: figure di giocatori svedesi, danesi, argentini, a cui si aggiungeranno presto quelle di elementi olandesi, inglesi, uruguaiani, jugoslavi e forse anche tedeschi, austriaci. Se si aggiungono a questi nuovi arrivati, i nomi dei calciatori irlandesi, ungheresi, romeni e cecoslovacchi che già operavano nelle squadre nostre la stagione scorsa, risulta che l'ambiente del calcio italiano è il più cosmopolita che esista al mondo. Nemmeno gli Stati Uniti, nello sforzo che stanno facendo da anni per dare vita ed interesse al nostro sport, che nel loro paese stenta ad imporsi, sono riusciti a far raccolta di una così variopinta schiera di atleti: il loro reclutamento si è rivolto principalmente agli irlandesi, scozzesi ed ungheresi. La Francia sola ha, nelle file delle sue società una gamma di giocatori stranieri che possa essere paragonata a quella dell'Italia, più vasta in quantità, se ne è meno ricca della nostra in qualità. Chè, una caratteristica delle importazioni nostre, sta nel fatto che una ventina degli elementi che militeranno nelle file delle squadre italiane della massima Divisione quest'anno sono degli autentici nazionali di data recente e non lontana dei loro paesi. Vedasi: Argentina (Boyé, Martino, Sosa), Uruguay (Garcia), Svezia (Gren, Nordahl G., Liedholm, Nordahl B.), Danimarca (Hansen J., Praest, Ploeger, Hansen K., Sorensen), Olanda (Wilkes), Irlanda (Sloan), Romania (Fabian), a cui sono da aggiungere i paesi danubiani con diversi rappresentanti.

Gunnar Gren, il nuovo acquisto del Milan, in una caricatura svedese; così i portieri avversari, secondo l'autore, dovrebbero vedere i palloni calciati dal mezzo destro.

Una società sola italiana, sulle venti che prendono parte al campionato massimo, ha resistito finora alla tentazione di ricorrere a giocatori esteri: il Novara. Ognuna delle altre ha seduto e sta per sedere, qualcuna a mezzo di elementi sporadici, qualcun'altra sfruttando fino al massimo la concessione dei regolamenti. Binomi sono stati importati — Hansen e Praest alla Juventus, Aballay e Alarcon al Genoa — ed in un caso anche un blocco intero — il trio centrale d'attacco Gren, Nordahl e Liedholm al Milan.

Fatto sintomatico, rare eccezioni a parte — Sosa come terzino all'Internazionale, Bertil Nordahl come centro mediano all'Atalanta, e pochi altri — i giocatori importati in Italia sono elementi di prima linea. E' questo un indice, attraverso alle ricerche ed al travaglio dei nostri dirigenti del momento tecnico nostro. Un indice che localizza una deficienza.

VITTORIO POZZO

Problemi e attività del mondo calcistico

Chi guiderà gli azzurri?

A Livorno domani si decide se Novo resterà al timone o darà le dimissioni - Viva attesa per l'inizio del campionato - Il Torino e lo scudetto

Mentre tutte le squadre calcistiche italiane hanno risolto il problema della direzione tecnica, esso deve invece essere affrontato in questi giorni dall'undici azzurro. Come è noto Copernico aveva dato le dimissioni dalla C. T. già all'epoca dell'incontro di Budapest, sostenendo che i suoi impegni di lavoro non gli permettevano di dedicarsi ulteriormente alla preparazione della nazionale. Attualmente Copernico dedica le sue cure al Torino, ma questa attività non gli impedirebbe di essere rieletto membro della commissione azzurra essendo ultimamente stata decisa la non incompatibilità delle due cariche. Copernico però, preso dai suoi affari e dal suo Torino, non ha intenzione di ritornare alla nazionale.

Anche l'altro membro della C. T., Aebi, ha annunciato il suo ritiro per i noti motivi e certo non lo modificherà.

Potrà ora Novo restare presidente di una commissione che non esiste più? No, evidentemente, ed allora si presenta per lui l'alternativa di cercare n u o v i collaboratori (Capelli? Bernardini? Bardelli? Fiorentini?) oppure di dimettersi. Dopo la prova di... imbattibilità data nella scorsa stagione internazionale da Novo-Copernico-Aebi sarebbe bello che a Livorno si applicasse il proverbio inglese « never change winning team » (« non cambiare la squadra vincente ») applicandolo alla Commissione tecnica. Come si è detto questo però è assai improbabile. La stagione degli azzurri, che in novembre vedrà il primo incontro a Londra contro l'Inghilterra, si apre dunque con un interrogativo.

* *

Nessun dubbio vi è invece circa l'interesse eccezionale che la ripresa calcistica suscita già ora nelle folle sportive italiane. In proposito, ci diceva un dirigente juventino riferendosi alla partita di Milano.

« Quello che più mi ha impressionato è stato il pubblico; a San Siro c'erano quasi quarantamila persone per un incasso di 18 milioni, ed era una gara di pre-campionato, effettuatasi mentre il termometro segnava 30 gradi! Cosa capiterà con un clima più ragionevole quando si giocherà per lo scudetto? ».

A Milano, Torino, Genova, Roma ed in altre città italiane gli « stadi per centomila » stanno diventando un genere di prima necessità.

* *

La lotta dello scudetto, che la scomparsa del grande Torino ed il rinforzarsi di due o tre società di grido ha reso più incerta e appassionante, costituirà dunque un richiamo irresistibile. Lo strano è che, mentre si giocherà per il titolo di campione d'Italia, l'insegna di tale vittoria rischia di restare assente dai campi di gioco. Il comm. Novo, a Legnano, ha dichiarato ad alcuni giornalisti che era allo studio da parte della direzione granata l'opportunità di far giocare il Torino senza scudetto. Egli motivava il possibile provvedimento con tre cause: 1) nessun giocatore dell'undici attuale tolto Tomà e la riserva Gandolfi, ha partecipato alla conquista del titolo, 2) la squadra che porta il tricolore sulle maglie deve dare garanzia di difendere con onore le sue insegne di campione, 3) un senso di rispetto per i caduti di Superga.

Pur apprezzando la delicatezza della direzione granata ci pare che essa non abbia ragione, perchè lo scudetto rappresenta quest'anno la continuità del Torino che continua a vivere dopo la sciagura. Sotto tale aspetto i « ragazzi » avevano giocato le [illegible] ultime partite con le maglie dei campioni.

In quanto alla possibilità del Torino di comportarsi con dignità nel campionato imminente si può essere certi che il Torino le ha. Del resto dovrebbero essere proprio i suoi dirigenti a dubitarne dopo che la nuova squadra, con scudetto, non si è certo comportata male in Spagna alla Coppa Latina?

* *

A proposito della lotta per il titolo, non tutte le società di serie A sono rimaste soddisfatte del calendario del nuovo campionato. La Juventus, ad esempio, nel girone di ritorno dovrebbe giocare 8 sole partite in casa e 11 in trasferta, dalle quali 4 nelle ultime cinque giornate. L'avversario più forte dei bianconeri nella scalata allo scudetto è senza dubbio il calendario...

* *

La « malattia » del reingaggio non è... inguaribile. Spadavecchia ha raggiunto l'accordo con il Novara, prossima è la risoluzione delle questioni di Bergamo, Mike e Rosetta. La cura non è molto complicata: basta qualche iniezione al portafogli...

* *

Spunta un caso Rava all'orizzonte? Il terzino bianconero che già era rimasto assai poco soddisfatto della degradazione da capitano ha avuto offerte dal Milan, proprio a San Siro durante l'incontro amichevole disputato dalla Juventus. Egli si è riservato di parlare con i suoi dirigenti e la riunione in proposito dovrebbe aver luogo oggi o domani. E' difficile però che la direzione bianconera, dopo aver tanto polemizzato la squadra si decida a rinunciare ad una colonna della difesa come Rava, che può giocare indifferentemente terzino o centro-mediano. Dal colloquio dovrebbero dunque venir fuori un « no » per il trasferimento e una chiarificazione per la faccenda del capitano in modo che Rava resti alla sua vecchia Juve e ci resti con piena soddisfazione.

Coppi contro Schulte stasera ad Amsterdam

AMSTERDAM, martedì sera.

Questa sera si svolge la sfida Coppi-Schulte sui cinque km. ad inseguimento. E' stato Schulte a sfidare Coppi. L'olandese era il campione mondiale in tale specialità, avendo battuto Coppi ad Amsterdam nella finale dei campionati 1948. Quest'anno a Copenaghen, il « pedalatore folle » ha preferito tentare l'avventura nella prova su strada. [illegible] Van Steenbergen, [illegible] titolo di campione dell'inseguimento. Così Coppi è [illegible] successore.

Poi Schulte ha sfidato Coppi. La sfida ha carattere di contro-prova del risultato di Copenaghen. [illegible] la gara si svolge sulla pista di Amsterdam, più adatta alle attitudini di Schulte che a quelle di Coppi; [illegible] il pubblico della capitale [illegible] Coppi ha fatto sapere di considerare [illegible] il risultato di questa sfida.

Gli azzurri in svantaggio dopo la 1ª giornata

Consolini e Tosi oggi a Budapest tentano la riscossa

Si svolge oggi a Budapest la seconda giornata dell'incontro atletico triangolare tra le squadre d'Italia, d'Ungheria e Cecoslovacchia ed i ragazzi in maglia azzurra cercano di cambiare i termini dei risultati che ieri sera, alla chiusura dei conti dopo le gare del giorno d'apertura, suonavano piuttosto maluccio per noi. Le cifre ci vedono infatti sconfitti per 68 a 48 nei confronti della Cecoslovacchia e per 57 a 49 in quelli dell'Ungheria, senza che tra gli azzurri (ad eccezione di Siddi sui 400 metri) si siano realizzate prestazioni degne di nota.

Oggi — dicevamo — sotto lo slancio di Consolini e di Tosi si tenta la riscossa ed il programma è tale che la classifica stasera potrebbe sorriderci più benigna.

Il programma si aprirà pertanto con i 400 ostacoli, dove le nostre « chances » sono in buone mani, affidate a Missoni e Filiput. I due azzurri presentano sul loro biglietto da visita rispettivamente un 53"5 ed un 53"6, che li fanno preferire sulla carta ai nostri avversari, accreditati con Tosnan da un 54"4.

Nell'asta, invece, i guai si vestiranno del color del cielo e Romeo e Ballotta guarderanno da quota 3,80 Homonnay e Zsitvay volare oltre i quattro metri.

Proseguendo nel programma, un grosso punto interrogativo copre i 200 piani, dove Siddi dovrà impegnarsi a fondo per dimostrare d'essere in ottima forma: qui tutto può succedere al sardo, dalla vittoria al quarto posto! E veniamo ai lanci. Uno buono (per noi), il disco, l'altro chiuso in modo assoluto, il peso. Consolini e Tosi se la vedranno tra di loro nella prima gara, mentre ancora Consolini e Profeti si disputeranno le piazze d'onore nella seconda, dietro l'ungherese Kalma.

Scontro Fracassi-Carona sugli 800, bandiera bianca per i 10.000 (c'è in linea un certo signor Zatopek), speranza nel triplo per Sormani e Bertacm. Resta la 400x4: Merani, Noferini, Paterlini e Siddi puntano sull'en plein.

Ieri la 100x4 magiara ha fatto un 40"7 a sensazione: tira un vento buono per le staffette a Budapest. Chissà che anche oggi non tocchi al quartetto nostro di dare agli sportivi d'Italia una buona notizia.

Nomi famosi per la riunione di Torino

Undici atleti francesi e cinque svizzeri saranno presenti al confronto con gli azzurri reduci dall'incontro triangolare di Budapest, nelle due grandi riunioni internazionali in programma per sabato 3 settembre a Torino e per domenica 4 a Biella. La buona volontà e l'indefesso lavoro dei membri del Comitato provinciale della F.I.D.A.L. hanno assicurato il successo alle due manifestazioni anche se gli inviti fatti a Zatopek e Reiff non sono stati accettati dai due assi stranieri.

Il programma comprende le seguenti dodici gare: m. 100 (o 200), 400, 800, 1500, 5000 piani; m. 110 e 400 ostacoli; salto in alto in lungo e con l'asta; lancio del disco e del martello.

Grande interesse suscita la partecipazione del decathleta Heinrich (secondo alle Olimpiadi di Londra) che parteciperà a quattro gare: salto in alto e in lungo, disco e 110 ostacoli, partendo favorito nelle prime due e del miglior ostacolista europeo Marie.

Numero di centro sarà però il lancio del disco dove Consolini e Tosi in grande forma, daranno spettacolo.

Ecco comunque l'elenco degli iscritti:

Francia: m. 100 e 200: Bally, Gonon - 400: Korebet - 800: Hansenne, Pinon - 1500: Jean Vernier, Jacque Vernier, Malléjac, Messner - 5000: Chesneau - 110 ost.: Marie, Heinrich - Alto: Heinrich - Lungo: Heinrich - Disco: Heinrich.

Svizzera: 110 ost.: Bernard - 1500: Imfeld - 5000: Sutter - Alto: Vahli - Asta: Hofstetter.

Italia: 100 e 200: Leccese, Monti, Moretti, Penna - 400: Baracchi, Marello, Merani, Noferini, Paterlini, Siddi - 800: Fracassi, Lalolo, Sioli, Valli - 1500: Rossi Mario, Faschetto, Tagliapietra - 5000: Bevilacqua, Nocco Giovanni, Pellicioli - 110 ost.: Balestra, Paochini, Dusio - 400 ost.: Grossi, Missoni, Palazzi, Facchini, Filiput - Asta: Conchi, Rombo, Tarello, Veglia - Alto: Bastino, Campagner, Gallo, Pin - Lungo: Ardizzone, Druetto, Nebiolo, Mascero - Disco: Aghem, Bastino, Consolini, Oasena, Tosi - Martello: Castagnetti, Sargiano, Soldi, Taddia.

Jany (a destra) e « Tarzan » Weissmuller, due popolari assi del nuoto.

I Campionati di ciclismo al microscopio della critica

Errori fatali a Coppi

DAL NOSTRO INVIATO

Copenaghen, martedì sera.

Dopo il rapido, sintetico bilancio di questi campionati del mondo fatto domenica sera alla chiusura delle prove al velodromo di Ordrup, mi pare utile e interessante vedere più attentamente le singole specialità, per trarne i più proficui ammaestramenti.

Per la decima volta, dal giorno in cui Binda prese a Montlhéry il suo terzo titolo di campione del mondo, i professionisti italiani sono stati battuti. La dolorosa constatazione seppellisce le speranze che avevamo nutrite alla vigilia, sull'interruzione della serie di sconfitte che da così lungo tempo ci perseguita. Speranze che non erano campate in aria, e che pur tenevano conto delle grandi difficoltà che i nostri atleti avrebbero dovuto superare per toccare la tanto sospirata meta. C'era stato chi aveva spinto queste speranze sino alla fiducia, e altri addirittura alla certezza, basandosi sull'eccezionale valore dell'atleta che oggi tutti riconoscono come il più completo e il più forte corridore ciclista del mondo, cioè come il vero, autentico campione mondiale.

Ma la legge della relatività vige anche nello sport, e più particolarmente in ciclismo — parlo di quello su strada — dove vari sono i terreni di gara, le formule di corsa, i modi di correre, i mezzi dei corridori, le concezioni che si hanno sulla superiorità degli atleti.

Purtroppo, finchè non si riuscirà a far cambiare il sistema di questo campionato, riportandolo alla genuinità delle sue origini, siamo noi che dobbiamo adattarci ai percorsi, al modo di correre, alla mentalità degli altri; e, per ciò solo, siamo messi in condizioni di inferiorità. Pur sapendo, quindi, la superiorità della classe di un Coppi e le possibilità di un Magni, ero stato piuttosto prudente alla vigilia, dopo aver fatto alcune riserve sulla scelta di qualche uomo.

Infatti noi italiani possediamo il più grande routier del mondo, ma non il più adatto per questo percorso. Lo aveva, invece, il Belgio, e si chiama Van Steenbergen, nome fatto da tutti alla vigilia come quello del gran favorito, non solo perchè lo si sapeva routier di gran classe, ma perchè si sapeva che questo tipo di classe — intelligenza, senso della corsa, prontezza, potenza e resistenza d'azione su percorso non duro, volata risolutiva — si adattava alla perfezione al tipo del tracciato danese. Del resto, lo sapevano anche i nostri che il belga era l'uomo da battere come per il belga Coppi era l'uomo al quale bisognava resistere, per piegarlo sul traguardo.

Ora il problema stava nel modo con cui si poteva battere Van Steenbergen, cioè lo si poteva eliminare prima dell'arrivo. Vi ho detto la sera della corsa, e il giorno dopo l'ho ripetuto, che mi era stato assicurato che gli azzurri erano stretti dall'impegno di non tirare se uno di loro fosse a far parte di una fuga con Van Steenbergen. Ho poi chiesto a Coppi di questa intesa, ed egli mi ha detto che l'intesa era un'altra: quella che ognuno sarebbe stato libero di inseguire, se in fuga ci fosse stato un azzurro con un uomo pericoloso (leggi Van Steenbergen). C'è una bella differenza, come vedete, fra questi due accordi, e io non voglio indagare quale sia il vero. Ripeto che, accordo o non, la tattica di non collaborare a una fuga con il veloclssimo belga era perfettamente logica. Sapete, invece, che Coppi non l'ha adottata.

La seconda, tatticamente parlando, cioè in relazione al modo con cui battere Van Steenbergen, sta nell'indecisione di Coppi al momento in cui Schulte provocò la fuga decisiva, al 22º giro, cioè quando ancora mancavano 97 chilometri all'arrivo. Non vi ho nascosto la mia impressione, e ve la confermo ancora oggi, che Coppi e Schulte, egualmente interessati nell'eliminazione di Van Steenbergen, avessero concertato un comune piano a questo scopo. Ma l'olandese anticipò troppo il tempo, scegliendo il momento, di per sè certo opportuno, in cui il gruppo stava godendosi un po' di riposo dopo la tirata di 100 chilometri a 40 all'ora, e in cui Van Steenbergen era finito in fondo alla fila. Ci volle l'incitamento di Pessi perchè Coppi si decidesse ad andarlo a prendere, ma poi rimase per un po' indeciso, perchè gli sembrava che fosse troppo azzardoso iniziare una fuga a due a undici giri dalla fine. Questa duplice indecisione permise a Van Steenbergen di risalire la fila, di buttarsi all'inseguimento, ("in quell'istante — disse poi — mi vidi quasi perduto") e di ricuperare i cento metri di distacco approfittando del fatto che Pessi, dopo aver inseguito Diot, e Ricci, dopo aver frenato Rey, non erano più in grado di attaccarsi alla sua ruota. L'occasione buona era sfumata, il titolo perduto. Il nostro campione ha ammesso poi l'errore compiuto. L'audacia che lo aveva spinto a prodigarsi per affiancare il belga avrebbe potuto essere impiegata nel tentare di staccare Van Steenbergen nell'inseguimento, mentre nel gruppo gli altri azzurri avrebbero potuto vivere sullo sforzo degli altri e poi, per esempio, un Magni giocare la sua carta.

Giuseppe Ambrosini

Secca smentita di Lorenzo alle dichiarazioni... antitaliane

GENOVA, martedì sera.

La notizia apparsa su un giornale torinese della sera secondo la quale Lorenzo, giocatore sampdoriano, avrebbe fatto in Argentina dichiarazioni poco simpatiche per l'Italia in genere e per il nostro calcio in particolare, ha spiacevolmente meravigliato il calciatore che al suo giungere in Italia ha saputo di essere stato male interpretato e quasi additato all'ostilità popolare. Lorenzo, meravigliatissimo, esibirà, a tutela della sua lealtà di uomo e di sportivo, la rivista argentina « La Cancha » del 17 agosto che reca appunto una intervista di Lorenzo con il reporter Carlos Gel. Nell'intervista Lorenzo esprime le sue riconoscenze per la cordialità ricevuta in Italia e ha osservazioni molto equilibrate sul nostro calcio. Non si comprende quindi quale origine possa avere avuto la notizia torinese che è stata pubblicata vistosamente e seguita da un commento. Del resto, il fatto che Lorenzo, contrariamente alle molte voci maligne, sia rientrato puntualmente in Italia, è la migliore smentita alla notizia stessa.

Il III Gran Premio R.I.V. Trofeo Agnelli, gara ciclistica per dilettanti s.j. (km. 200) è in programma a Torino per domenica 4 settembre, con partenza da via Nizza e arrivo in corso Peschiera.

La Coppa « Ing. Roberto Monti », gara bocciofila a coppie di III categoria riservata ai poligrafici di Torino, è in programma per domenica 4 settembre — inizio ore 7,30 — al campo sportivo di piazza Zara.

L'apertura generale della caccia avverrà domenica 4 settembre in tutta Italia.

Bandirola tra i favoriti per il Gr. Pr. delle Nazioni

Monza, martedì sera.

Tra i motivi che più accendono l'attesa per il Gran Premio Motociclistico delle Nazioni che si correrà a Monza il 4 settembre, il rientro dell'asso Bandirola è indubbiamente quello che fa maggior sensazione. Bandirola detiene il record del famoso autodromo, sul 6,300 km. del tracciato del dopoguerra, avendo girato — su Gilera — alla media di km. 161,336. Il primato sul percorso totale (chilometri 151,000) appartiene invece a Bertacchini su Guzzi, alla media di km. 156,475.

Quest'anno Bandirola, tanto caro alle folle per la sua spettacolosa impetuosità, è stato sfortunatissimo. C'è da star certi che a Monza egli tenterà il tutto per tutto, osando fino al limite della più generosa audacia, per riaffermarsi nell'élite aristocratica dei vincitori delle grandi prove internazionali, proprio nella più splendida e difficile delle occasioni. A Monza infatti, ultima prova del campionato mondiale, scendono i più famosi piloti e le più agguerrite industrie motociclistiche d'Europa.

Cinque feriti gravi e 12 leggeri

Un pullman di calciatori investito dal treno

Madrid, martedì sera.

Un torpedone sul quale viaggiavano i giocatori della squadra di calcio spagnola « Real Club » di Valladolid di prima divisione e un gruppo di tifosi, è stato investito nella notte da un treno ad un passaggio a livello presso Burgos. Sei persone sono rimaste gravemente ferite, mentre altre 12 hanno riportato ferite di lieve entità. Tra i feriti vi è anche un giornalista che accompagnava i calciatori.

L'incidente è avvenuto al passaggio a livello di Villafría. Il convoglio, un treno merci, ha trascinato l'autobus per circa 150 metri. La notizia ha profondamente impressionato gli ambienti calcistici iberici. Si teme che il « Real Club » di Valladolid debba rinunciare al campionato che avrà inizio proprio domenica prossima. La direzione della società intenderebbe presentare un esposto alla Federazione spagnola, affinchè il Valladolid possa rimanere per il 1950-51 in Divisione d'onore, che è la massima, pur con la forzata rinuncia di quest'anno.

La XV Pontedecimo-Giovi, corsa automobilistica in salita (km. 6,800; dislivello m. 375) si svolgerà il 18 settembre per vetture della categoria « Internazionale Sport ».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Gli assi del nuoto spagnolo hanno per "n. 1„ un pompiere

Speranze iberiche per l'incontro di domani nella piscina torinese

Nonostante le trentun ore di viaggio da Barcellona a Torino, i 22 nuotatori spagnoli più quattro dirigenti sono apparsi ieri sera in albergo freschi e di ottimo umore. Hanno pranzato tardi ma soltanto perchè prima han voluto fare un buon bagno. E a chi chiedeva loro se desiderassero del vino a tavola, rispondevano energicamente di no: latte, volevano, e acqua. Vino, se mai, dichiarava sorridendo il direttore tecnico e allenatore Ugarte, lo berremo dopo, a vittoria conquistata.

Questi nuotatori iberici, scesi così in forze nella nostra città per l'incontro con la nazionale italiana di domani sera nella piscina coperta dello stadio comunale, hanno proprio tutte le intenzioni di non tornarsene a mani vuote a casa loro. Almeno nel nuoto, essi dicono. Nella pallanuoto ammettono senz'altro di essere inferiori ai nostri, mentre, per quanto riguarda i tuffi, si stringono nelle spalle. Del resto, della stessa opinione è la stampa sportiva catalana: abbiamo visto i giornali e in materia sono abbastanza espliciti.

Certo la squadra giunta ieri sera e che è guidata dal cav. Piernaviaja, vice-presidente della Federazione spagnola di nuoto, non è da prendersi alla leggera. Nelle sue file vi sono degli autentici « assi ».

La precedenza spetta a Jesus Dominguez, un giovanottone di 23 anni che fa il pompiere nelle Isole Canarie, dove è nato; campione nazionale dei 400 e 1500 stile libero, è primatista dei 200 con l'eccellente tempo di 2'18"9/10 e dei 400 con 5'0"9/10. Forse il migliore nuotatore iberico.

Dopo Dominguez ecco Manuel Guerra (curioso, ha lo stesso nome di un nostro campione che sarà domani sera pure in gara) 20 anni, studente, campione e recordman nazionale dei 100 stile libero (59" e 4/10), ecco il diciottenne Francisco Blanco, specialista della rana, che ha realizzato recentemente un 1'18" 9/10 nei 100 e un 2'50" 5/10 nei 200, elemento di grande avvenire, ed ecco infine l'elegante Francisco Calamita, famoso dorsista, campione e primatista della specialità. Ufficiale di marina, 28 anni (forse il più anziano della comitiva, che ha nel diciassettenne Alberice il « bocia »), Calamita ci spiegava ieri sera che, a causa del suo servizio, ha scarse possibilità di allenarsi: un mese solo all'anno, durante la licenza d'uso. Conosce il nostro Massaria e sa quanto vale. Abbiamo l'impressione che il duello Calamita-Massaria sarà un gran duello.

Accanto a questo « poker » di assi, sono molti altri ottimi elementi (dall'olimpionico Ferry a Queralt, dal « farfallista » Alberti ad Abad), quasi tutti assai giovani, tutti informati sui nostri progressi e sui nostri tempi. E' gente che sa il fatto suo e che fa sul serio. Si crederà, ad esempio, che oggi essi si dedicheranno alla visita della città che da ieri sera li ospita. Nemmeno per sogno. Oggi scendono in piscina per « provare » l'acqua e fare qualche bracciata d'allenamento. Torino si visiterà giovedì, dopo l'incontro, a cose fatte.

Ha ragione Gino Dalmasso, che ha detto che mercoledì sera, nella piscina dello stadio, farà assai caldo. Si rassicurino gli sportivi torinesi: non sprecheranno i loro soldi se affolleranno le gradinate di cemento del bel recinto: l'incontro Italia-Spagna sarà di quelli da ricordare.

a. m.

Luis Romero, il pugile spagnolo che ha recentemente tolto a Ferracin il titolo europeo dei gallo, incontrerà il 14 settembre in 10 riprese a Barcellona il campione italiano della categoria Falcinelli.

Il pugile italiano Beppe Scisenti è stato battuto ieri a Filadelfia dal campione britannico dei leggeri Artur King.

Delmago, il « centauro » casalese che ha brillantemente vinto domenica su Gilera la corsa in salita Aosta-Gran San Bernardo, sta preparandosi per gareggiare a fine settembre a Senigallia ed in ottobre a Terni.

L'inglese Bruce Woodcock, campione europeo dei massimi, è stato dichiarato non idoneo a salire sul ring prima del prossimo dicembre.